NELLA LOTTA: NOSTRI DEL C.S.I.R.

ANNO IV - N. 3 - 17 GENNAIO 1942 - XX

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.260

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale . . L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910
TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia costa lire 1,50

Questo numero L. 2.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Il Duce presiede a Palazzo Venezia il Rapporto dei Federali di 17 Provincie (Luce)

ROOSEVELT DI FRONTE ALLA REALTÀ

IL DISCORSO AL CONGRESSO — UN FANTASTICO PIANO DI ARMAMENTI CIFRE SULLA CARTA — LA CONFERENZA DI RIO DE JANEIRO — L'AUSTRALIA PENSA AI CASI SUOI — ALTRETTANTO FA LA NUOVA ZELANDA AGITAZIONI NEL SUD AFRICA

Il discorso pronunziato da Roosevelt davanti al Congresso (6 gennaio) non ha fatto in nessun luogo nessuna impressione nemmeno in Inghilterra, dove più che altrove si conoscono per diretta esperienza le gravissime difficoltà della produzione bellica, che esige tempo, metodo, piani adeguati, uomini esperti, una tradizione.

Di veramente positivo nel discorso presidenziale c'è l'affermazione che gli Stati Uniti non hanno da temere alcun attacco e che solo « qualche squadriglia suicida » potrebbe raggiungere qualche punto delle coste americane.

Questa dichiarazione annulla di colpo tutta la propaganda bellicista condotta da Roosevelt dal giorno della rielezione fino ad oggi e smentisce in pieno la leggenda dei pericoli che minacciavano la sicurezza degli Stati Uniti, quella stolta leggenda, con la quale il Presidente cercò di ingannare l'opinione pubblica del suo paese. In compenso, Roosevelt ha annunciato « imposte e prestiti, prestiti e imposte » per coprire le spese di guerra, che nel solo anno in corso assorbiranno 56 miliardi di dollari, vale a dire la metà dell'intero bilancio federale.

Di fronte a simili contraddizioni, a simili controsensi, l'opinione pubblica è inevitabilmente portata a domandarsi per quali ragioni Roosevelt ha precipitato il paese in un'avventura di cui è fin troppo facile prevedere le conseguenze; per quali ragioni l'ha esposto a colossali distruzioni di energie e di beni di ogni genere. Non potendo rispondere in modo soddisfacente, Roosevelt ha cercato un diversivo attribuendo agli Stati Uniti la missione di combattere pel trionfo del Bene contro il Male, della giustizia contro l'iniquità rappresentata dagli Stati totalitari, della civiltà contro la barbarie. Il carattere ideologico della guerra, venute meno le false ragioni della sicurezza, non è più contestabile e Roosevelt non cerca nemmeno di contestarlo, ora che dispone di pieni poteri e può agire all'infuori di ogni remora e di ogni controllo. Le disfatte subite nel Pacifico, dove gli Stati Uniti hanno perduto buona parte delle basi navali e della flotta, e che stanno a provare di fronte al mondo la sua inaudita imprevidenza, la sua incredibile leggerezza, sono ricordate di sfuggita e solo allo scopo di varare un programma colossale di armamenti, a base di cifre fantastiche, che dovrebbero abbagliare l'opinione pubblica e far tacere le proteste, le recriminazioni, che già si annunziano nella stampa, nelle organizzazioni operaie, nello stesso Congresso.

Così Roosevelt ha promesso al Congresso la successiva produzione, per gli anni 1942 e 1943, di 60 mila e 125 mila aeroplani, di 45 mila e 75 mila carri armati, di 20 mila e 35 mila cannoni antiaerei, di 8 milioni e 10 milioni di tonnellate di naviglio. Ha soggiunto che per queste produzioni le fabbriche dovranno lavorare ininterrottamente sette giorni la settimana, con un orario settimanale per ciascun operaio di 60 ore lavorative.

Tale il programma. Ma dove può, Roosevelt, trovare le materie prime necessarie per una produzione così colossale? Di recente, gli esperti americani hanno affermato che gli Stati Uniti dispongono di riserve per un anno di produzione normale. Qui si tratta, invece, di produzione eccezionale. Essi dispongono di ferro, di carbone e di petrolio in grandi quantità; ma non così di alluminio, gomma e stagno. Giorni fa, uno scrittore bene informato, Patrick Lacy, scriveva nei *News Annals* che « fra le materie prime indispensabili per la condotta della guerra e per la fabbricazione degli armamenti, sono in primo luogo la gomma e lo zinco. Il 39 per cento dell'intera produzione mondiale di gomma proviene dalle Indie olandesi. Il 36 per cento della produzione mondiale di zinco, proviene dalla Malesia ». Ora la Malesia è già in gran parte occupata dal Giappone e passerà presto sotto il suo dominio. La produzione delle Indie olandesi è già oggi praticamente sottratta all'uso degli Stati Uniti per il blocco della Marina nipponica e sarà anch'essa presto dominata direttamente dal Giappone. Come possono trasformarsi tanto rapidamente le attrezzature industriali degli Stati Uniti per adeguarsi ad una produzione bellica di massa? I risultati fino ad oggi ottenuti sono scarsi. Nell'ottobre del 1940 gli Stati Uniti disponevano soltanto di 56 trimotori di prima linea e da allora non ne hanno costruiti più di 200. Il numero degli aeroplani di ogni tipo costruiti in un anno, non oltrepassa il totale di quelli distrutti nella Russia in un mese. Nel corso del primo anno della guerra, gli Stati Uniti hanno costruito solo 265 carri armati, quasi tutti leggeri. Nel secondo, hanno portato la produzione a 1500 carri leggeri e 200 carri medi. Tale produzione ha in gran parte varcato l'Oceano ed è affondata negli abissi del mare od è stata distrutta sui campi di battaglia. Ancora. Come potranno essere trasportate sui campi di battaglia, lontani migliaia di chilometri dai centri di produzione, tutte queste armi elencate sulla carta? Sarebbe necessario un colossale naviglio. Se ne ha un'idea riflettendo che una nave di medio tonnellaggio non può, ad es., trasportare più di 40 carri armati. D'altra parte, le Marine delle Nazioni del Patto tripartito fanno buona guardia su tutti gli Oceani. E dove potrà, Roosevelt, trovare gli uomini addestrati per azionare convenientemente tutte le armi che vuole fabbricare? Va considerato, infine, che le Nazioni del Tripartito producono esse pure con un ritmo intensissimo e con una esperienza di gran lunga superiore a quella nordamericana. Non si rivela alcun segreto precisando — si veda il « Giornale d'Italia » del 10 gennaio — che le fabbriche dei tre Paesi alleati possono già oggi produrre da 6 a 7 mila aeroplani al mese. E mentre il Giappone distende rapidamente le mani su tanti preziosi centri di produzione e di materie prime nel Pacifico, le Potenze dell'Asse dispongono di tutta la produzione europea aggiunta a quella nazionale. Non solo; ma il bottino di materiale bellico fatto dalla Germania sul fronte russo, sommato a quello fatto dagli alleati sul fronte francese e balcanico, offre da solo all'Asse una massa di materie prime, già raffinate, sufficiente per parecchi anni di guerra.

A buon conto, Roosevelt domanda aiuto agli Stati dell'America centrale e meridionale, alle Repubbliche latine. Tale è il senso della Conferenza panamericana di Rio de Janeiro, di cui si annunzia imminente la convocazione. E'

indubitato che Roosevelt metterà in opera tutti i mezzi a sua disposizione per indurre le Repubbliche del centro e del sud America a porsi, volenti o nolenti, nella scia della Casa Bianca. Con questo, Roosevelt non farà che continuare la politica intrapresa da tempo e che mirò sempre, attraverso le Conferenze panamericane, ad asservire il resto del continente alla politica degli Stati Uniti. Nella Conferenza di Buenos Ayres del 1936 invitava le Repubbliche latine a seguire gli Stati Uniti nella difesa della « felice » civiltà americana di fronte ad un'Europa « imbambarita dagli armamenti »; nella Conferenza di Lima del 1938, eccitava le medesime Repubbliche ad entrare risolutamente nel sistema militare degli Stati Uniti per la crociata antitotalitaria. Deluso nel 1938 da Monaco, dove Mussolini riusciva a scongiurare la guerra, Roosevelt prendeva la sua rivincita alla Conferenza di Panama del 1939, dove scopriva finalmente le sue batterie e faceva del panamericanismo la piattaforma per incatenare l'America latina alla politica della Casa Bianca. Da quel giorno, sotto la falsa insegna della neutralità, ma col deciso proposito di sfruttare in tutti i modi la guerra per fini imperialistici, la politica di tracotanza, di intimidazione, di aggressione e di frode di Roosevelt verso l'America latina non ha più avuto ritegni, attraverso l'intervento diretto nell'applicazione della neutralità da parte delle Repubbliche dell'America latina; attraverso l'imposizione di servitù militari, la richiesta di basi navali, la limitazione della navigazione e dei commerci, l'imposizione delle liste nere.

La verità è che Roosevelt si ispira all'idea di quella egemonia continentale, che nel 1895 faceva dire all'Olney: « Gli Stati Uniti sono praticamente il sovrano di questo continente e il loro comando è legge in ambedue le Americhe ». Di tale indirizzo egemonico le brutali espressioni al Messico e alla Columbia furono la prima manifestazione, mentre nel lontano Pacifico gli Stati Uniti allungavano già le mani sulle Filippine. La politica del « grosso bastone » di Teodoro Roosevelt e la « diplomazia del dollaro », praticate in tutte le Repubbliche del sud America negli ultimi cinquant'anni mediante prestiti jugulatori, ne furono l'ulteriore conferma. Senonchè l'interesse vero delle Repubbliche dell'America centrale e meridionale non è affatto conforme alle « vedute » della Casa Bianca, perchè, sul terreno economico, esse vivono delle loro esportazioni verso l'Europa. Gli Stati Uniti non possono assorbire nè il grano dell'Argentina, nè il caffè del Brasile, nè lo stagno della Bolivia, nè la lana dell'Uruguay, nè il cotone del Brasile, e dell'Argentina. Pare che i governanti di questi Stati si mostrino fin da ora seriamente preoccupati delle esigenze di Roosevelt. Nelle scorse settimane, il Messico si è rifiutato di dichiarare la guerra al Giappone dichiarando di voler provvedere da sè alla difesa delle proprie coste e dei campi di petrolio. Altrettanto ha fatto il Cile. Dal canto suo, il ministro degli Esteri argentino, Guinazu intervistato sull'atteggiamento dell'Argentina nella prossima Conferenza di Rio de Janeiro, ha dichiarato che la solidarietà panamericana non implica « automaticamente » alleanze militari. Ed ha soggiunto che il Governo argentino non può stringere rapporti militari, nè adottare qualsiasi forma di pre-belligeranza senza l'intervento del Congresso, dato che gli accordi di Lima hanno espressamente riservato a ciascun contraente il pieno rispetto della propria volontà e personalità.

Ben più accentuato è lo spirito di fronda che si avverte nei Domini britannici. Mentre il Canadà sta per essere annesso economicamente agli Stati Uniti, l'Australia, all'insaputa di Londra, ha condotto con la Casa Bianca trattative che hanno portato alla cessione della base di Porto Darwin nell'Australia settentrionale. Non basta. Il governo australiano ha inoltre concesso agli Stati Uniti il diritto di avere basi navali e aeree in tutto il territorio metropolitano. Ed è di ieri la notizia, secondo la quale il dollaro americano avrà libero corso legale in tutta l'Australia. Contemporaneamente, sono stati richiamati in patria i generali australiani che servono sotto il comando di Wavell, incaricati di provvedere alla difesa del territorio nazionale.

Si attua alla lettera, come si vede, il programma del Primo Ministro australiano Curtin, che di recente, in un giornale ufficioso, il *Melbourne Herald*, scriveva queste significative parole: « Il Governo australiano baserà la sua politica del prossimo anno su questi due fatti: 1) La guerra col Giappone non è una fase della guerra mondiale, ma una nuova guerra; 2) l'Australia dovrà essere posta sul piede di guerra. Il Governo australiano si rifiuta nel modo più assoluto di accettare la tesi esposta da altre parti (evidente allusione alla tesi di Churchill) che la guerra del Pacifico non è che un incidente nel conflitto generale. Il Governo australiano pensa che la guerra del Pacifico è una lotta a parte, nella quale specialmente gli Stati Uniti e l'Australia devono avere la direzione in comune delle operazioni. Sappiamo bene qui in Australia quali sono i problemi della Gran Bretagna, conosciamo bene la costante minaccia che pesa sopra l'isola britannica e conosciamo quali sono i pericoli che rappresenterebbe una dispersione di forze. Sentiamo però che l'Australia può essere invasa e vogliamo a tutti i costi che ciò sia impedito ».

Non diversamente la Nuova Zelanda, che esige da Londra il rimpatrio delle truppe duramente provate in Libia. Nello stesso Sud Africa, il generale Smuts, fedelissimo a Churchill, ha lamentato i « gravi vuoti » aperti nelle file dei suoi soldati ed ha illustrato al paese la necessità di un nuovo urgente arruolamento. Ma il paese dà segni allarmanti di malcontento. Nelle scorse settimane la cronaca ha registrato un attentato terroristico nel teatro di Potchefstron e scioperi nelle fabbriche d'armi del Natal. Il richiamo di Duff Cooper a Londra sottolinea l'insuccesso della sua missione. Come *bon mot de la fin*, si apprende che quanto prima l'Ulster sarà occupato da truppe americane.

***

Prigionieri britannici, catturati in Africa Settentrionale
(R. G. Luce - Dall'Aglio)

Verso le posizioni di prima linea sul fronte orientale (R.G. Luce)

PROSPETTIVE DEL 1942

LA VERA CAUSA DELLA SOSTA INGLESE AD AGEDABIA — LA MANOVRA DELL'ASSE IN LIBIA — LA LINEA INVERNALE SUL FRONTE EST — BILANCIO DEL PRIMO MESE DI GUERRA IN ESTREMO ORIENTE

Sono trascorsi circa due mesi dal giorno in cui i britannici annunziarono l'inizio della nuova avventura africana. L'attacco alla Cirenaica avvenne tra alto clamore propagandistico e folgoranti squilli precursori di vittorie. Si promise che le forze dell'Asse sarebbero state travolte in poche ore. Si parlò di una Waterloo, che avrebbe portato alla rapida conquista della sponda africana e alla definitiva eliminazione dell'oneroso fronte di guerra.

Ma la Waterloo non avvenne. Ed oggi la propaganda nemica comincia ad applicare la sordina alle trombe ed agli altoparlanti, in attesa di nuovi eventi. Gli inglesi si proponevano di chiudere in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre forze, per tentare contro di noi una di quelle formidabili battaglie di annientamento, stile tedesco, di cui finora, con i loro alleati, hanno ripetutamente subito gli effetti su tutti i fronti con le ben note disastrose conseguenze. Ma è proprio questo obiettivo, il più importante, che rappresenta la *conditio sine qua non* per ottenere i grandi risultati promessi e ardentemente desiderati, che è mancato in pieno. Con uno spreco enorme di armi, di carri, di uomini appartenenti alle varie razze che costituiscono fonte continua di carne da cannone, gli inglesi hanno raggiunto Bengasi. Ma non sono riusciti affatto a distruggere il blocco della nostra difesa elastica.

La sosta di questi ultimi giorni, attribuita dalla propaganda britannica a cause imprevedibili ed essenzialmente alle sfavorevoli condizioni meteorologiche, dimostra in realtà che se gli inglesi hanno fiato sufficiente per suonare le trombe di Gerico, non ne hanno altrettanto per tradurre in realtà i loro sogni ambiziosi di vittoria e di conquista.

Non è soltanto a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche che il nemico, malgrado la superiorità di uomini e di mezzi, stenta a procedere verso i lontani obiettivi dell'ovest. In realtà è la magistrale manovra delle nostre forze, le quali si sono sganciate sempre abilmente e tempestivamente dai tentacoli che avrebbero voluto avvincerle per stritolarle, che conservano la piena efficienza per ostacolare l'attaccante il quale non riesce ad avere via libera ed è costretto ad alimentare una battaglia che lo conduce sempre più lontano dalle sue basi.

L'avventura africana, estesa oltre il prevedibile nelle dimensioni del tempo e dello spazio tuttora ben difeso, presenta nuove e più gravi difficoltà per i britannici, in quanto richiede un consumo ed un logoramento di gran lunga superiori al bilancio preventivo.

Malgrado l'accanimento di artiglierie terrestri e navali, ed i bombardamenti aerei, il presidio di Sollum resiste con una tenacia eroica che sorprende il nemico.

A render più difficile la situazione dei rifornimenti e della preparazione per ulteriori sviluppi dell'offensiva sta anche il fatto che il porto di Bengasi è inservibile ai trasporti britannici e non può quindi costituire una base efficace; i rifornimenti debbono raggiungere le truppe attraverso le lunghe e complicate vie di comunicazione terrestri.

In questa settimana l'offensiva aerea su Malta sta al primo piano della battaglia del Mediterraneo, e già cominciano a delinearsi i risultati delle nostre azioni sul più importante pilastro strategico nemico. In definitiva a Londra si intuisce sempre più il nesso evidente tra il fronte africano e quello dell'Asia orientale, per cui l'Inghilterra si trova in una situazione molto critica non riuscendo a svincolarsi almeno da una parte. Per giustificare l'arenamento dell'offensiva inglese ad Agedabia si comincia finalmente ad ammettere che il morale delle truppe dell'Asse è tenacissimo e non è facile impedire l'invio di rinforzi alle truppe italo-tedesche.

Malgrado gli aiuti americani, è evidente che Londra non può tollerare molto a lungo i poderosi salassi subiti dalle sue forze corazzate e motorizzate in Africa.

L'avventura africana non è ancora chiusa.

* * *

Sul fronte russo, nei settori settentrionale e centrale, continuano aspri combattimenti; gli attacchi dei bolscevichi s'infrangono inesorabilmente contro la valida resistenza dei tedeschi che con un volume di fuoco impressionante abbattono le ondate inutilmente lanciate all'assalto. Quanto siano infondate le speranze che la propaganda anglo-russo-americana vor-

Un importante centro industriale sovietico conquistato dalle truppe del CSIR (R.G. Luce)

rebbe accendere nel cuore dei suoi ascoltatori depressi, è dimostrato tra l'altro dal fatto che le artiglierie germaniche continuano implacabilmente a bombardare caserme e fabbriche di Pietroburgo. Questa città, dunque, malgrado le pretese avanzate sovietiche, continua a rimanere sotto il tiro delle artiglierie a grande gittata.

La reazione e la difesa attiva germaniche, inoltre, non consentono nemmeno altrove al nemico il conseguimento degli obiettivi prefissi. Continua anzi spesso l'iniziativa tedesca, come dimostra il recente annientamento di quindici fortini mediante audacissimi colpi di mano.

Molti attacchi che venivano preparati nel settore centrale, rilevati da osservatori avanzati tedeschi, sono stati stroncati prima ancora che potessero efficacemente delinearsi, con rapide incursioni di carri armati che prendevano le unità sovietiche sotto un fuoco efficacissimo. Un tentativo russo di passare il Donez è stato nettamente respinto.

Dagli ambienti bene informati di Berlino si apprende che la linea invernale sul fronte dell'est, quale risulterà dalle rettifiche tuttora in corso in diversi settori, non avrà nulla di comune con i trinceramenti continui usati durante la grande guerra '14-'18. La linea invernale consisterà in una vasta rete di nidi di resistenza in posizioni avanzate, dietro la quale si troveranno i più forti punti di appoggio della linea principale di combattimento. Questa linea di resistenza è stata ormai raggiunta dai tedeschi quasi dovunque, e resiste tenacemente ai furibondi attacchi sovietici.

Le infiltrazioni sovietiche in Crimea sono state subito contenute e isolate, rimanendo quindi, nel quadro generale, come episodi locali ben lontani dall'assumere una parvenza di carattere strategico. La grande battaglia per Sebastopoli continua. I contrattacchi russi, ripetuti giorno e notte con grandi masse, non hanno conseguito alcun successo reale e si sono risolti con una spaventosa carneficina.

Un attacco tedesco-romeno, negli ultimi giorni, è avvenuto sul Monte Campella, sacro agli italiani, ove sorge una Chiesa ossario in cui giacciono i resti degli eroici soldati del Piemonte che contribuirono nel secolo scorso alla presa di Sebastopoli. Il sacrario quasi secolare è stato ora profanato dai bolscevichi. Apprendiamo infatti che gli alpini romeni conquistatori hanno trovato la cappella trasformata in un fortilizio, ma si sono affrettati, appena avvenuta l'occupazione, a rimettere ordine e ad accendere lampade votive dinanzi alla lapide che racchiude i resti gloriosi.

In definitiva, nessun risultato strategico hanno ottenuto gli attacchi dei russi che continuano ad avere un carattere locale. Si prepara già su questo fronte, la nuova offensiva che alla prossima primavera darà il colpo di grazia al traballante colosso bolscevico.

* * *

Il bilancio del primo mese di guerra, per il Giappone, si conclude con un attivo di folgoranti vittorie aeree navali e terrestri.

Voci essenziali di questo bilancio, che non ha bisogno di essere illustrato dai commentatori, sono: la distruzione della flotta nordamericana del Pacifico alle Hawai, la conquista di Manilla e di gran parte delle Filippine, l'occupazione di Wake e di Guam.

Il prestigio degli Stati Uniti è gravemente compromesso da questi colpi durissimi e non è prevedibile in qual modo e quando potrà avvenire un tentativo di reazione.

Dopo la caduta di Hong Kong, l'implacabile avanzata in Malacca compromette definitivamente le posizioni inglesi in Estremo Oriente. Con la conquista del Sarawak e con lo sbarco giapponese nel Borneo del nord, il Mare Cinese meridionale può considerarsi ormai un lago giapponese.

La Gran Bretagna è già rassegnata alla perdita della Malesia. L'intero sultanato del Perak, dopo lo sfondamento della linea di resistenza sul fiume omonimo avvenuto con l'impiego di potenti unità corazzate, è nelle mani dei nipponici. Una colonna giapponese ha occupato Kuala Lumpur, capitale del Selangor e degli stati federali della Malesia. Una parte di questa colonna ha poi proceduto verso sud in direzione di Port Dikson. Altre unità hanno occupato Morib e Klang, rispettivamente circa 45 km. a nord-ovest e 25 km. ad ovest di Kuala Lumpur; avanguardie sono presso Kawang, 20 km. a sud di Kuala Lumpur. Nei recenti combattimenti gli inglesi hanno perduto 30.000 uomini. L'occupazione di Mersing ha portato i giapponesi a meno di 120 chilometri, in linea d'aria, da Singapore. Batterie e retroguardie britanniche tentano invano di ritardare l'avanzata, che avviene con una media di circa 20 chilometri al giorno; ma i giapponesi incalzano senza dar tregua, ed il grosso inglese non riesce a sganciarsi. Anche sulla costa orientale la situazione per gli inglesi è disastrosa. L'enorme superiorità aerea giapponese impedisce ogni velleità di seria resistenza. E già l'ultima linea di resistenza britannica, che si stende a meno di 40 miglia da

Sbarco di truppe nipponiche nel Borneo settentrionale ricco di industrie (Foto trasmessa per radio: Luce)

Singapore, è seriamente minacciata dalla pressione dei carri armati pesanti adottati recentemente dai giapponesi. Il destino della Malesia è segnato.

E così, del famoso triangolo strategico anglosassone nel Pacifico, anche Singapore, come già è avvenuto dei vertici di Hong Kong e di Manilla, dovrà cedere.

Un recente comunicato di Washington lascia prevedere un imminente attacco in massa contro le Filippine, limitandosi ad assicurare che il comandante nordamericano Mac Arthur ha promesso che le truppe statunitensi si batteranno valorosamente.

Per quanto riguarda le Indie Olandesi le autorità locali non si nascondevano qualche giorno fa che una seria difesa sembrava impossibile. Il governatore von Mook non si faceva illusioni sull'eventualità che il generale Wavell potesse riuscire a salvare la situazione. E infatti il giorno 11 è stato annunziato che il Giappone ha scatenato l'invasione delle Indie Olandesi, sbarcando truppe nell'isola di Tarakan, centro petrolifero a nord di Borneo, e in tre punti di Minahasa a nord delle Celebes. Lo sbarco è cominciato nella notte di sabato. Siamo a una seconda ondata offensiva, che attraverso il Borneo Olandese e le Celebes si orienta verso Giava e la Nuova Guinea, cioè verso la terza linea anglo-americana di resistenza. E' evidente che Singapore non rappresenta più elemento protettivo inglese sulle Indie Olandesi.

In tal modo gli angloamericani perdono le basi del Pacifico che costituivano i pilastri di un dominio fatalmente destinato a tramontare, e non potranno più in alcun modo tagliare le linee di rifornimento giapponese sul Pacifico.

I folgoranti successi nipponici continuano naturalmente a provocare gravi preoccupazioni anche in Australia. Sinora gli avvenimenti inducono a prevedere che i progressi giapponesi nell'Insulindia diverranno maggiori: ne consegue una minaccia sempre più incombente per l'Australia. E nubi minacciose cominciano ad apparire nei cieli delle Indie Orientali, verso le frontiere della Birmania, la cui strada, in seguito all'intensificata attività aerea nipponica, è ormai ritenuta inservibile. Come reagiscono gli angloamericani alla violenta decisa azione giapponese?

Naturalmente con discorsi, con programmi, con ipotesi, che proiettano sullo schermo di un lontano avvenire eventi confortanti e restauratori di prestigio di cui però, sino ad ora, non si può intravedere alcun serio fondamento alla ribalta della realtà.

Gli strateghi statunitensi pensano che riuscendo a tener piede in Australia e in India potranno un giorno tentare la marcia di riconquista verso le posizioni perdute, grazie anche alla maggiore capacità produttiva industriale.

Ma il progetto di tali imprese vittoriose sembra un'ironia, nelle attuali circostanze. Può soltanto assumere un significato ai fini propagandistici, per quei popoli che vedono tramontare il loro dominio sull'Estremo Oriente, purchè proiettato a grande distanza nel futuro.

La realtà è che se gli avvenimenti del Pacifico, come ammette anche qualche giornale di Londra poco proclive a tante vane illusioni, sono stati messi in primo piano nelle conversazioni di Washington, ciò significa che colà vi è il punto più debole di quel fronte che si vorrebbe schierare contro le potenze dell'Asse.

MILES

Azione di sicurezza in Russia: pattuglie del CSIR snidano dai loro nascondigli i franchi tiratori (R.G. Luce)

Nostri soldati in combattimento per la conquista di una zona industriale nel settore del Donez (R.G. Luce))

NELLA ZONA DELLE HAWAI: PEARL HARBOUR E HONOLULU BASI AMERICANE E CHIAVI DELLA SITUAZIONE STRATEGICA DEL PACIFICO

A bordo di una nostra unità (Bruni)

LA BASE VIOLATA

La violazione delle basi navali avversarie all'inizio o nel corso d'una guerra non è una novità. Ma, pure nella priorità storica, la situazione preminente in questo campo spetta proprio alle tre Potenze che oggi sono legate dal Patto Tripartito. Sono ben note le audaci imprese compiute dai marinai nipponici durante la guerra contro la Cina del 1894-95 e poi in quella contro la Russia del 1904-1905. Durante la guerra passata, anticipando l'ardimentosa impresa che doveva compiere nel '39 il Comandante Prien, un sommergibile germanico aveva violato la base di Scapa Flow; e il suo ardimento non è meno memorabile solo perchè il sommergibile fu così sfortunato da penetrare nella base nemica durante una uscita della *Gran Fleet*, sicchè trovò deserta la capace rada che ospitava abitualmente le potenti corazzate britanniche. Ma nella Marina italiana, più che in tutte le altre, la ricerca del nemico fin dentro i suoi rifugi più muniti, fin dentro i suoi più inaccessibili covi si generalizza, si moltiplica, diventa sistema per raggiungere e colpire ovunque, implacabilmente l'avversario, il più tenace e il più accorto, il più forte e il più prudente.

Al tempo della guerra italo-turca il forzamento dei Dardanelli da parte delle cinque animose torpediniere che, sfidando il fuoco incrociato delle batterie costiere e i mortali sbarramenti di mine, si insinuano fino alla stretta di Cianak nella speranza di sorprendere e attaccare col siluro le unità maggiori della flotta turca, è ancora un episodio isolato. Però nella dura e lunga guerra adriatica il forzamento delle basi si generalizza, si moltiplica, si rinnova instancabilmente nei metodi e nei mezzi fino all'ultimo giorno di guerra; si arricchisce a grado a grado di risultati decisivi e complessivamente imponenti quanto e più di quelli che ci avrebbe dato una sola grande e vittoriosa battaglia navale.

Tuttavia fra il '15 e il '18 l'Italia aveva di fronte una marina non superiore alla propria, posta nella impossibilità di effettuare sortite dall'Adriatico perchè per tutto il Mediterraneo dominavano incontrastate le flotte dell'Intesa, di gran lunga prevalenti. La flotta austro-ungarica disponeva di eccellenti ancoraggi, veri labirinti di acque fra montagne e scogliere; ma in quelle basi stava asserragliata a poche decine di miglia soltanto dalle basi italiane, quasi a riprodurre fra le due sponde adriatiche la situazione delle lunghe trincee terrestri, contrapposte e parallele a un tiro di fucile l'una dall'altra.

Invece nella nuova e più vasta palestra mediterranea la Marina italiana ha affrontato un avversario assai più forte per mezzi e per esperienza, appoggiato a basi che distano non dieci, nè cento, ma mille miglia dalle nostre basi e dalle nostre coste, ove si eccettui la sola isola di Malta. Ad onta di tutto questo, la Marina italiana ha serbato fede al suo metodo fatto di ingegnosità, di tenacia e di ardimento. Ad una ad una tutte le basi britanniche sono state violate; dapprima la baia di Suda, dove i mezzi d'assalto della Marina hanno affondato tra l'altro l'incrociatore *York*, poi è stata la volta della Valletta, dove però la mancanza di testimoni e la reticenza nemica hanno probabilmente nascosto la natura e l'entità dei risultati (come del resto era avvenuto per l'impresa di Suda prima della occupazione dell'isola di Creta); infine anche la rada di Gibilterra è stata attaccata dai marinai italiani che, alle porte dell'oceano, hanno fatto saltare le navi nemiche mentre si ritenevano al coperto della potenza della flotta britannica e della lontananza del territorio italiano. Restava un porto nel quale gli italiani non erano penetrati, il più importante di tutti per la sua posizione geografica e per il tipo e il numero delle unità britanniche che abitualmente vi si appoggiano, e questo porto era Alessandria. Ma ecco che alla fine anche alle forze di Alessandria è toccata la sorte che avevano subìto le navi britanniche chiuse a Suda, a Malta, a Gibilterra. Due corazzate sono state duramente provate dai congegni esplosivi degli arditi del mare: due colossi della classe *Queen Elizabeth*, da 31.000 tonnellate, con armamento principale di 8 cannoni da 381. Si tratta probabilmente della *Valiant* e della *Barham*.

Che cosa rimane della prevalenza navale britannica a distanza di un anno o poco più da quell'attacco contro Taranto del quale gli inglesi menarono vanto come di una strepitosa e definitiva vittoria sulla flotta italiana, mentre l'incomposto clamore riecheggiava di là dell'oceano per voce della propaganda di Roosevelt? Sarebbe già venuto per la Marina italiana il giorno di cantare vittoria a piena voce, di gittare in faccia al nemico il nome di Alessandria. Ma non dobbiamo prendere la propaganda anglo-sassone ad esempio; non dobbiamo, anzi, neppure prenderla in considerazione e darle quelle risposte che pure sarebbero tanto facili quanto concretamente fondate sui fatti. Limitiamoci piuttosto ad osservare obiettivamente la situazione e in primo luogo a considerare che la guerra non è vinta con gli attacchi italiano e giapponese alle basi egiziana e hawaiana, ma che indubbiamente le perdite navali inglesi e americane del mese di dicembre sono di tale entità e si sono succedute con tale intenso ritmo che costituiscono un gran passo verso la vittoria del Tripartito. E' poi importante notare che le due coraz-

Su di un trasporto i reparti nipponici si preparano allo sbarco (Luce)

zate britanniche sono state colpite — come rivelano i comunicati ufficiali italiani — precisamente nei giorni in cui le rimanenti forze navali di Alessandria e di Malta erano sconfitte dalla squadra italiana nel Mediterraneo centrale e si sottraevano alla completa distruzione col favore della oscurità e battendo affrettatamente in ritirata. La violenza, l'efficacia, la contemporaneità dei colpi inflitti alla marina britannica dalle forze del Tripartito hanno perciò sovrapposto indubbiamente la depressione morale al disagio materiale d'una situazione marittima divenuta quasi improvvisamente tragica. L'Inghilterra attraversa in questo momento la più grave crisi della sua storia marittima. Le stesse ammissioni dell'Ammiragliato lo attestano. Fra le ultime denuncie vi sono gli incrociatori *Neptune* e *Galatea* (quest'ultimo da 5.200 tonnellate con armamento di 6 cannoni da 152) e la portaerei *Unicorn*. Fra gli ultimi accertamenti vi è l'incrociatore *Phoebe* (da 5.500 tonnellate, armato con 10 cannoni da 133, modernissimo giacchè era entrato in servizio appena nel 1940) e vi sono altre due corazzate fuori combattimento oltre alle due annientate nel mar della Cina, oltre alle unità precedentemente colpite e tuttora immobilizzate. A questo si aggiunga che le due corazzate che giacciono con lo scafo squarciato nel porto di Alessandria dispongono d'un solo bacino e non potranno essere riparate se non una alla volta, a meno di avventurare una di esse in un periplo africano o in un viaggio attraverso l'Oceano Indiano e il Pacifico alla volta dei cantieri americani, viaggio che peraltro non sarebbe oggi così tranquillo come in altre analoghe occasioni anteriori. Ma sarebbero poi in condizioni di navigare, sia pure a lento moto e dopo le prime sommarie riparazioni, le due unità colpite nel porto di Alessandria? C'è da dubitarne.

A parte ogni legittima esaltazione del valore dimostrato dai suoi eroici campioni nella nuovissima leggendaria impresa, la Marina italiana può dunque contare su risultati concreti e accertati che fanno riscontro alle vittorie nipponiche del Pacifico e sovvertono anche in Mediterraneo la situazione marittima. A que-

Paracadutisti giapponesi: la rivista prima dell'azione (Luce)

Sul lago Peipus: motoscafi tedeschi d'assalto catturano un battello vedetta sovietico (R. D. V.)

Una nave di linea tedesca scortata da cacciatorpediniere ed idrovolanti (R.D.V.)

sto si aggiunga che l'impresa italiana, a differenza di quelle nipponiche e di quella britannica diretta contro Taranto, non ha rivestito il carattere misto di azione aero-navale, ma è pretta opera di marinai compiuta esclusivamente con mezzi navali senza alcun concorso di alcuna altra natura.

Intanto, mentre si divulgano queste notizie sulle vicende mediterranee e sulle disastrose perdite britanniche, si va accrescendo anche la serie delle perdite nord-americane cui proprio in questi giorni si aggiunge l'appoggio aerei *Langley*, affondata da un sommergibile nipponico presso l'isola di Johnston, cioè proprio al centro del Pacifico, circa 500 miglia a ponente di Pearl Harbour. Contro il naviglio mercantile nord-americano i sommergibili giapponesi avrebbero poi ottenuto successi colossali, se è esatta la cifra di 700 mila tonnellate di naviglio affondato fino ad ora.

Nel complesso, peraltro, il fatto più saliente di questo ultimo periodo della guerra è la distruzione o la immobilizzazione di naviglio militare anglo-americano, non già di quello mercantile; sicchè, mentre fino ad un mese addietro le sole speranze di vittoria navale dell'Asse sembravano riposte nella riduzione del tonnellaggio mercantile inglese e americano (data la impossibilità di acquistare la prevalenza o anche la parità navale, sia pure momentanea, rispetto alla potenza navale dell'Inghilterra e degli Stati Uniti), oggi sembra quasi invertirsi inaspettatamente questo apprezzamento e balenare la possibilità e la speranza, per le forze navali del Tripartito, di prevalere su quelle delle grandi talassocrazie anglo-sassoni, affrettando la conclusione vittoriosa della guerra. Naturalmente questa non è che una prospettiva o una speranza che presuppone la continuazione di fortunate vicende navali. Ma se pure il vantaggio acquistato sul mare in questo torno di tempo dal Tripartito non dovesse essere che temporaneo, se pure le forze di reazione anglo-americane giungessero in tempo per evitare il precipitare della situazione ai loro danni, se pure le nuove costruzioni navali inglesi e americane e le riparazioni delle unità avariate valessero a tappare le larghe falle che si vanno aprendo nella compagine marittima dell'imperialismo anglo-americano e a protrarre la guerra, è ben certo che il Giappone in Estremo Oriente, l'Italia e la Germania in Europa e in Africa sapranno mettere a profitto le condizioni che si vanno delineando e il tempo che impiegheranno inglesi e nord-americani per riaversi dalle molte dolorose sorprese di questo inverno nel quale Churchill e Roosevelt avevano riposto tante rosee speranze.

In conclusione, se dalla crisi navale anglo-americana non potrà ancora nascere la vittoria, tuttavia deriveranno almeno le condizioni propizie per migliorare e invertire le condizioni in tutte le frontiere d'oltremare, per resistere, se verrà, quando verrà, alla controffensiva anglo-sassone, per rigettare infine gli americani di là dall'oceano se veramente osassero varcarlo.

GIUSEPPE CAPUTI

Col mare grosso: nostre unità in crociera nel Mediterraneo (R. G. Luce - Ello)

"IL PIÙ GRANDE GUERRAFONDAIO"

I maggiori calibri di un nostro incrociatore pesante (Bruni)

Il Führer ha definito il Presidente Roosevelt *il più grande guerrafondaio dei nostri tempi.* Ed ha ricordato, nel suo proclama al popolo tedesco lanciato ultimamente dal Quartier Generale, che *il mondo tedesco non ha nulla a che fare con l'America così come il mondo americano non ha nulla a che fare con noi.* Con questa frase si è voluto evidentemente ricordare agli Stati Uniti, alla vigilia della Conferenza di Rio de Janeiro, la possibilità di coesistenza dei due mondi geografici, ideologici e politici senza la necessità di attrarre a viva forza nell'uno o nell'altro coloro che non sono direttamente interessati al conflitto. L'atteggiamento di Roosevelt, che non è soltanto di questi ultimi tempi, meritava, a dire il vero, una rimbeccata così precisa che è poi espressione d'un più generale risentimento per l'attività bellicista del massimo esponente americano.

IDEE VECCHIE E TEMPI NUOVI

Nelle tre conferenze panamericane del dopoguerra, riunitesi rispettivamente a Santiago del Cile (1923), all'Avana (1928), a Montevideo (1933), oltre quella straordinaria di Buenos Aires, si era nettamente presentato l'urto delle tendenze che tenevano il campo. Panamerica s'era messa alla ricerca delle possibilità che si offrivano di conciliare la conservazione della pace con gli sviluppi dei propri interessi; in modo particolare di riuscire, attraverso il dibattito tra interventisti ed isolazionisti, a lasciar prosperare, od a riprendere, in taluni casi, gli affari allacciati con il Continente europeo. Fin da allora, si palesava il pericolo d'una forzosa chiusura dei mercati sia a tutti i belligeranti a causa della doppia azione di blocco e controblocco, sia ad alcuni di essi, per effetto dell'*embargo* da stabilire, in diretta relazione con il concetto di aggressore. Complicato e complesso sistema nel quale il più spesso la forma prevalse sulla sostanza, esercitando tuttavia un'influenza notevolissima sugli sviluppi economici di quegli anni e sui riflessi politici che ne derivarono. L'ultima di tali Conferenze prima del periodo, per dir così acuto, e precisamente quella di Buenos Aires, aveva rivestito un carattere più spiccatamente politico delle altre, affrontando dei temi, quali «organizzazione della pace», «neutralità» e «limitazione degli armamenti» i quali lasciavano presagire la intuizione pressochè unanime del nuovo indirizzo che avrebbero assunto tali periodiche riunioni. Ma le risoluzioni adottate, che successivamente qualche Stato firmatario teneva poi a modificare od attenuare, non esprimevano altro che un latente disagio dovuto all'espansione delle nuove idee europee sul suolo d'America. La propaganda fascista aveva già attecchito in vari paesi, suscitando delle reazioni in qualche punto sensibili. Si voleva, dunque, ma non appariva mai chiaro nei discorsi e negli atti ufficiali, stabilire l'atteggiamento da prendere nei confronti di quella Rivoluzione che era già in atto nel Continente oltre l'Oceano Atlantico.

La "DOTTRINA DI ROOSEVELT"

La *difesa del sistema americano* venne affacciata per la prima volta da Cordell Hull, qualche mese prima della Conferenza di Lima, nel 1938. Si comincia a vedere dove effettivamente si vuol giungere con il concetto di Panamerica: interpetrandolo, cioè, alla maniera del Nord come l'idea d'una solidarietà continentale contro eventuali attacchi o minacce dall'esterno. In linguaggio diverso, quale una manifestazione di imperialismo ed un tentativo di imporsi al resto del mondo con una colossale adunata di forze e di materie prime impossibile ad ottenersi altrove. Era la pratica risposta a certe idee europeistiche che circolavano tra noi ed una misura preventiva, forse, contro un risveglio della coscienza continentale che avrebbe potuto trovare pratiche estrinsecazioni, per esempio, nell'applicazione del Patto a Quattro, opportunamente ricordato nel suo discorso di Bologna dal ministro Ciano come *primo e fondamentale sistema della nuova Europa.*

Roosevelt affrontava a sua volta più decisamente il tema. Ai giornalisti convenuti al consueto rapporto, il 15 novembre 1938, il Presidente sviluppava la tesi della *solidarietà continentale nella difesa.* Questo onere supremo, cioè, non avrebbe dovuto pesare sulle sole spalle degli Stati Uniti ma *il Canadà e le Repubbliche sudamericane avrebbero dovuto cooperare a quella politica.* Valeva quanto dire che un patto militare poteva considerarsi alle viste. Si registra in quel tempo la reazione dell'Argentina alla manovra oramai troppo evidente: agitare lo spettro d'un pericolo per asservire tutto il Continente all'imperialismo *yankee.* Questioni di razza, di convenienza e di economia si opponevano, prima ancora che i fattori politici ed ideologici, a tale tentativo di amalgama. Cantilo, ministro degli Esteri argentino, negava l'utilità e, di conseguenza rifiutava ogni adesione del suo Paese ad un *blocco difensivo.* Si riproponeva il classico sistema delle consultazioni, cioè a dire la revindica della propria libertà di movimento che avrebbe dovuto restare libera da vincoli preventivi. Gli Stati del Sudamerica desideravano di uscir di tutela nè intendevano prestarsi al trasparente gioco di Roosevelt di assumerne la difesa: cioè a dire di coprire con il manto d'una protezione continentale l'asservimento indiretto ad una politica che già si delineava aggressiva nei riguardi degli Stati totalitari. La mossa, quindi, fallì e la Conferenza di Lima, sotto l'influenza dell'opera chiarificatrice dei delegati argentini, si limitò ad una *dichiarazione* in cui si riaffermavano i principi della solidarietà continentale ma si rimettevano in essere le consultazioni stabilite da convenzioni tuttora vigenti. In sostanza, nessuna delega a chicchessia di poteri che restavano nell'arbitrio dei singoli Stati, sovrani del loro avvenire e del loro destino. Con questa evidente annebbiatura e stemperatura dell'originario progetto statunitense potè considerarsi allontanato il pericolo d'una immediata presa di posizione e, quindi, di conseguenza evitato un possibile urto automatico, appena il Nord si fosse trovato coinvolto in un conflitto.

NUOVI ORIZZONTI

L'ordine del giorno della Conferenza di Rio de Janeiro è formulato con delle frasi tali sulle quali possano accendersi le discussioni e votarsi le risoluzioni che Roosevelt ed i suoi amici sostengono. Vi si trova, tra l'altro, un *esame delle misure che potrebbero essere prese sin d'ora dalle Repubbliche americane in vista della realizzazione di scopi comuni del nuovo ordine generale.* Quale è dunque questo ordine al quale si fa cenno? Evidentemente, sarà il programma del *Potomac;* cioè a dire, si tratterà di una adesione ad un piano enunciato da una sola parte belligerante. Non mancano, d'altronde, i punti a carattere militare: così quello che concerne *l'accordo per l'aumento della produzione di prodotti bellici.* Ci troviamo quindi di fronte ad un nuovo e rafforzato tentativo di Roosevelt di coinvolgere nel conflitto gli Stati del Sudamerica, senza tener conto dei loro interessi economici, della loro origine etnica e dei legami linguistici ed ideali che li uniscono all'Europa. Una irreggimentazione nel mondo anglosassone non può in alcun modo trovare eco favorevole in quelle Repubbliche dove il collegamento con il mondo latino è tanto evidente ed indistruttibile. E' vero che anche negli Stati Uniti l'immigrazione italiana, tedesca e francese è stata fortissima; ma è altrettanto vero che nel Sud gli emigrati sono stati più liberi dallo schiacciamento macchinoso dell'industrialismo e, in definitiva, hanno potuto con maggiore franchezza ed indipendenza ostentare la loro origine. Su queste considerazioni di ordine generale sta, tuttavia, la realtà dei fatti; e cioè l'esercizio d'un palese ed occulto intervento della camarilla di Washington per piegare le restìe Repubbliche ai suoi voleri. Roosevelt tenta ancora una volta di riuscire, attraverso gli abissi d'una guerra, a spezzare la magica influenza dell'odiato Continente europeo su quello americano ed a realizzare la massima unità militare economica e politica del mondo, capace di imporre la sognata supremazia di una Nazione su tutte le altre. Lo stesso atteggiamento nei confronti del Canadà (dove Churchill è costretto a ricorrere alla lingua francese pur di tentare un risveglio qualsiasi a favore dell'Inghilterra) e, più recentemente, dell'Australia sta a provare l'inesorabilità del piano che tende a monopolizzare nella Casa Bianca la direzione degli affari mondiali.

Il più grande guerrafondaio si trova quindi all'opera. Oramai la vecchia maschera del pacifismo è caduta: si rivela il volto di un esoso finanziere per il quale, come per tanti americani, la tragedia dei popoli, il martirio delle vittime, il dolore dell'umanità si riduce soltanto ad un affare in politica ed in economia.

RENATO CANIGLIA

L'infermeria degli apparecchi in un nostro campo avanzato riparazioni alle ali colpite (R. G. Luce)

Le cifre di Roosevelt

Dopo aver lungamente conferito con Churchill, Roosevelt ha inviato un messaggio al Congresso e al Senato, riuniti in seduta plenaria.

Per quanto riguarda il programma aereo, Roosevelt lo ha così precisato: « Aumentare la nostra produzione di aeroplani tanto rapidamente, che quest'anno — 1942 — si possano produrre 60.000 aeroplani e cioè 10.000 in più del limite fissato un anno e mezzo fa. Essi comprendono 45.000 aeroplani da combattimento, bombardieri comuni o a tuffo e cacciatori. L'aumento della produzione sarà continuato affinchè l'anno prossimo — 1943 — siano prodotti 125.000 aeroplani, di cui 100.000 da combattimento ».

Cifre altrettanto fantastiche ha enunciato in tema di produzione di carri armati, di cannoni anticarro ed antiaerei ed in tema di tonnellaggio di naviglio.

Di fronte a queste cifre, destinate ad impressionare il pubblico nordamericano, piuttosto perplesso di fronae ai recenti rovesci, e quello americano in genere alla vigilia della conferenza di Rio de Janeiro, ci domandiamo: qual'è l'attuale potenzialità produttiva dell'industria aeronautica nordamericana?

Un articolo del *New York Times* del settembre scorso dava le seguenti cifre, circa le consegne di velivoli di tutte le specialità, *compresi i velivoli per addestramento,* fatte dalla industria americana in 14 mesi:

1940

luglio	561	ottobre	742
agosto	586	novembre	770
settembre	670	dicembre	900

1941

gennaio	1036	maggio	1334
febbraio	972	giugno	1476
marzo	1216	luglio	1460
aprile	1389	agosto	1854

« Se il ritmo di agosto, scriveva il *New York Times,* continuasse per 12 mesi, ciò significherebbe una produzione annuale di 22.248 apparecchi cifra ben al di sotto dei 50.000 richiesti da Roosevelt. Si spera però di arrivare ad un aumento della produzione nei prossimi mesi ».

Queste costatazioni del *New York Times* sono in perfetta armonia col parere del Vicepresidente della « Curtiss Wright », il quale, secondo Karl Winson, Presidente della commissione navale alla Camera, dichiarava *l'impossibilità di raggiungere nel 1942 la produzione di 36.000 apparecchi.*

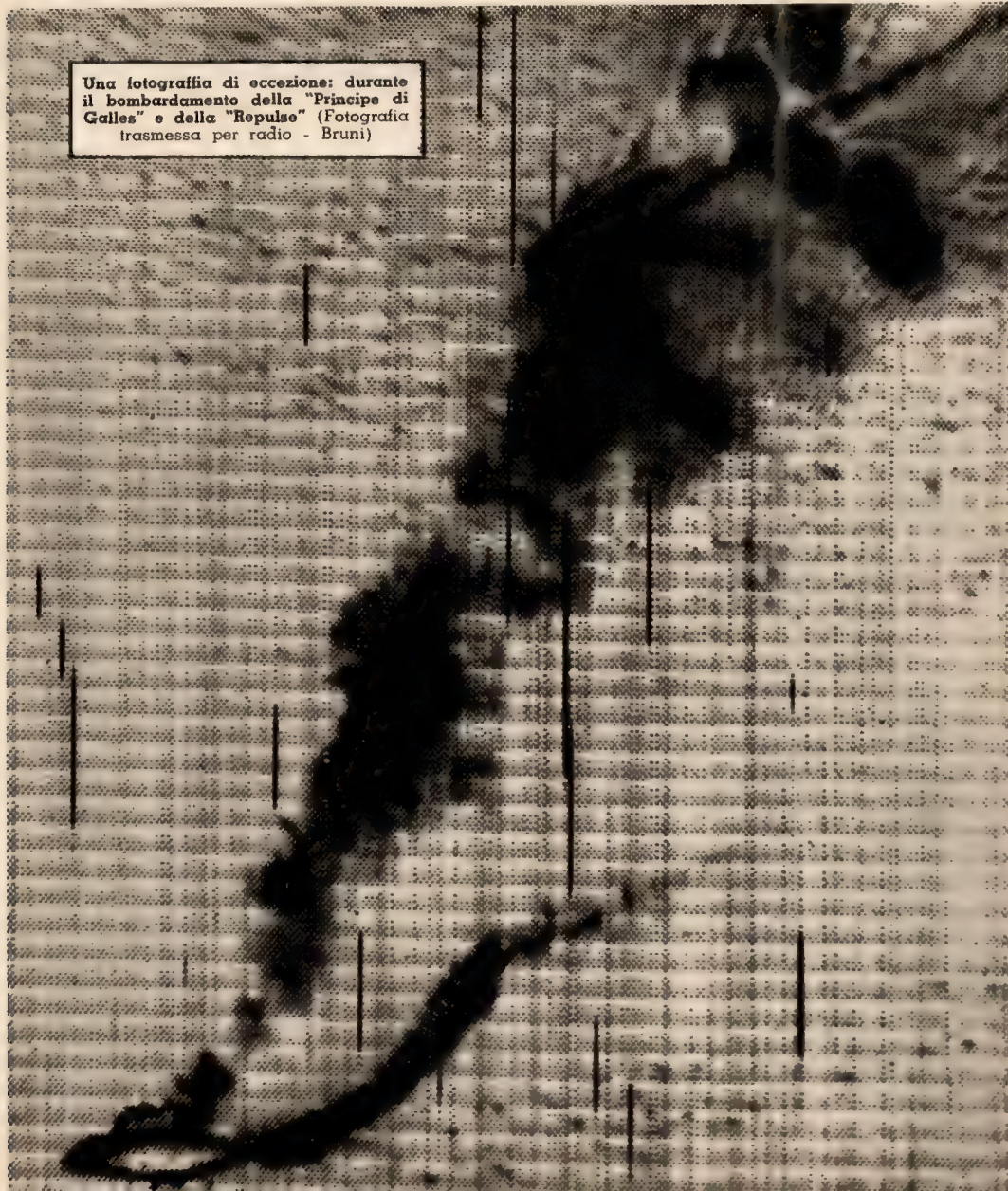
Se, secondo il giudizio di eminenti personalità del mondo industriale statunitense, emesso in epoca non influenzata da ragioni di prestigio e di propaganda, sarà assai difficile poter rasentare nel 1942 la produzione complessiva di 36.000 velivoli, è mai possibile che per un *ukase* Roosevelt quella produzione possa, come d'incanto, raggiungere le cifre di 60.000, per passare poi a 125.000 nell'anno venturo?

* * *

Allorchè vennero formulate quelle riserve, circa la possibilità di realizzare il programma di 36.000 velivoli, l'America disponeva di tutte le materie prime necessarie alla fabbricazione o sul proprio territorio o nei mercati specialmente dell'Asia Orientale e del Pacifico. La necessità d'importare l'alluminio comunque fu molte volte causa di grandi ritardi nel processo produttivo.

Allo stato attuale delle cose gli Stati Uniti hanno perduto praticamente tutto il mercato del Pacifico e dell'Asia Orientale e quindi le grandi fonti di materie prime, sulla cui disponibilità illimitata tanto affidamento essi avevano fatto nello spingere le relazioni col Giappone fino all'irreparabile.

Alcune di quelle materie prime potranno es-

Una fotografia di eccezione: durante il bombardamento della "Principe di Galles" e della "Repulse" (Fotografia trasmessa per radio - Bruni)

sere importate dall'America latina, ma si tratta sempre di quantitativi insufficienti, per gli enormi bisogni imposti dal mastodontico programma di armamenti annunciato al Congresso.

L'acceleramento della produzione in serie trovasi in diretto rapporto con la larghezza di attrezzatura industriale, con la continuità di approvvigionamento di materie prime e con la larghezza di disponibilità di tecnici e maestranze. L'attrezzatura industriale deve già esistere ed essere così largamente e tecnicamente potenziata, da poter fronteggiare agevolmente tutte le nuove esigenze di produzione qualitativa e quantitativa, imposte dalle vicende della guerra.

Ora l'America ha cominciato a pensare seriamente ad un'industria aeronautica bellica da appena qualche anno. Questa trovasi tuttora in periodo di crisi di crescenza, giacchè per far fronte alle esigenze dei programmi rooseveltiani, occorre ampliare gli stabilimenti esistenti, costruirne dei nuovi, impiantare, organizzare e far funzionare una serie enorme di fabbriche, destinate a produrre materiale accessorio e complementare per l'efficienza degli apparecchi militari e, *ciò che è assai importante*, destinate a produrre tutto il materiale d'utensileria, occorrente ad assicurare la moderna attrezzatura della lavorazione dei veri e propri stabilimenti di costruzione di apparecchi e motori.

Tutta questa mastodontica organizzazione industriale ha bisogno di tecnici e di maestranze, che non tanto facilmente si possono improvvisare, nè importare dall'estero, giacchè le maestranze e i tecnici europei sono assorbiti dalle necessità dell'industria bellica del vecchio continente. Tutta la stampa tecnica americana infatti lamenta questa penuria di maestranze, financo la radio è stata mobilitata nella ricerca affannosa di operai specializzati, ai quali vengono offerti lauti salari.

L'industria automobilistica americana apporterà indubbiamente un grande contributo allo sviluppo del programma aeronautico degli Stati Uniti, ma non sarà certo il toccasana della situazione, come generalmente si ritiene da chi è portato ad attribuire un potere miracolistico alla potenzialità industriale del Nordamerica. La collaborazione che quella industria potrà dare non può essere che parziale, per un complesso di ragioni tecniche, per cui essa si deve necessariamente limitare a produrre pezzi staccati di motori, di fusoliere, di timoni ed anche per questo deve adeguatamente attrezzarsi.

Questa nuova parziale attrezzatura è già in via di attuazione; le officine si vanno fornendo di nuove macchine adatte ai nuovi lavori, aggravando così la crisi di richiesta di nuovi macchinari, già ordinati dai nuovi stabilimenti aeronautici in via d'impianto.

Citiamo in proposito ciò che scriveva quattro mesi fa la rivista americana « Fortune »: « Le opinioni sono molto diverse sulla possibilità che la produzione in serie degli aeroplani militari possa essere effettuata come quella delle automobili. Si può dire che la produzione degli aeroplani è simile a quella delle automobili, *nel senso che in ambedue i casi si tratta di procedimenti industriali molto complicati*.

Tanto nell'uno come nell'altro caso debbono essere dapprima preparati strumenti ausiliari destinati alle migliaia di parti staccate. Tuttavia la produzione aeronautica ha un procedimento industriale di natura del tutto particolare. E questo non soltanto perchè, ad esempio, l'aeroplano da bombardamento senza i motori e gli strumenti viene ad essere formato di circa 20.000 pezzi staccati, mentre una normale automobile Fischer è formata di sole 1750 parti. La più importante differenza che esiste fra le due produzioni è che *l'aeroplano rappresenta un'arma « tattica »*. La sua produzione non può essere determinata da un certo numero di artisti o di propagandisti, ma deriva dalle esperienze di « combattimento ». Le esperienze di un pilota che combatte ad alcune migliaia di metri su Londra sono sconosciute ai giornalisti o agli impiegati di una fabbrica di costruzioni in California o in qualsiasi altro luogo degli Stati Uniti. E sebbene per un certo tempo si debba rimaner fedeli ad un determinato tipo di aeroplano, per renderne possibile la costruzione in serie, tuttavia non bisogna lasciarsi superare dagli avvenimenti ».

Motorizzati britannici bersagliati dagli Stukas in Cirenaica (R.D.V.)

* * *

Altro elemento da considerare è la natura particolare delle costruzioni aeronautiche, rispetto alla costruzione di altri tipi d'armamento.

Normalmente passano quasi due anni dalla progettazione di un tipo di velivolo alla costruzione in serie dello stesso.

Questo periodo di tempo, in periodo di guerra, potrà ridursi, nella migliore delle ipotesi, ad un anno, sempre che non avvengano modifiche sostanziali al primitivo progetto.

Ora la guerra, che con le sue esigenze sempre nuove rappresenta il vero collaudo delle macchine belliche, impone un continuo superamento tecnico specialmente in fatto di velivoli, per cui in piena costruzione necessita apportare alle macchine modifiche a volta sostanziali, che a loro volta influenzano altri dati tecnici presi in considerazione nella progettazione iniziale del velivolo. E' evidente la convenienza di aggiornarsi tecnicamente, per non correre il rischio di inviare sul fronte di combattimento apparecchi bellicamente invecchiati; come è evidente, che tutti questi elementi perturbatori incideranno in definitiva sul tempo globale occorrente fra la progettazione e lo schieramento in linea dei nuovi apparecchi.

A questa legge naturalmente non può sottrarsi neppure la grande industria americana.

Un altro elemento va considerato nella questione che veniamo esaminando, ed è la preparazione dei piloti e degli specialisti.

Secondo la rivista americana *Newsweek* di qualche mese fa il programma americano per i 50.000 apparecchi *prevedeva* l'istruzione di 100.000 piloti e di 700.000 specialisti.

Nell'agosto del 1940 i piloti brevettati erano 3322 e quelli in istruzione 1894, mentre la flotta aerea a quell'epoca aveva 3000 apparecchi.

Nell'agosto 1941 i piloti brevettati erano 10.000 e 15.000 quelli in istruzione. Dei piloti brevettati solo 4400 erano addestrati per l'impiego. Secondo un programma accelerato, a cominciare dalla fine del 1941, l'Esercito americano *contava* di addestrare 30.000 piloti all'anno per la sua aviazione, mentre l'Aeronautica autonoma *contava* di addestrarne 15.000 per la metà del 1944.

Di fronte a queste cifre, enunciate in un periodo di tempo, nel quale non era previsto alcun logorio per cause belliche, non è difficile rendersi conto della materiale impossibilità di reclutare e sopratutto di istruire ed addestrare veri eserciti di piloti e di specialisti, per le necessità imposte da una flotta aerea di soli 50.000 apparecchi. Che dire poi dei bisogni della flotta di 60.000 e di quella più che doppia di 125.000?

In tutta questa faccenda degli armamenti aerei, annunciati dal dittatore della Casa Bianca, ci troviamo evidentemente di fronte ad una colossale americanata.

Lasciamo che di essa si delizino i nordamericani, sulla cui indole Buffalo Bill, che conosceva i suoi connazionali, così si esprimeva: « Nulla impressiona tanto gli americani, quanto una ridda di cifre. L'americano della strada non si cura affatto di ciò che esse rappresentano, nella sua fantasia di fanciullo facilmente emozionàbile ».

Per parte nostra, qualunque possa essere la pratica realizzazione degli armamenti aerei statunitensi, ci limitiamo ad osservare che nel frattempo l'industria aeronautica europea al servizio dell'Asse e quella del Giappone non marcheranno certo il passo, aspettando che l'America porti a termine il suo programma.

Le potenze del Tripartito le quali da più tempo che non gli americani hanno dedicato le loro energie ai complessi problemi costruttivi aeronautici, hanno sopratutto al loro attivo un'inestimabile situazione di vantaggio, rappresentata dall'esperienza bellica dei loro piloti, esperienza che non si acquista con i vistosi bilanci di dollari, ma col tempo e coll'assimilazione lenta e metodica dell'arte di condurre la guerra aerea. Ed i piloti in definitiva sono quelli che valorizzano bellicamente le macchine.

VINCENZO LIOY

L'AERONAUTICA NELLA CAMPAGNA DI CRIMEA

Il nome « Crimea » è di origine tartara, e significa « fortezza ». E' scelto bene. Il mare costituisce il fossato di separazione di questa fortezza naturale che si protende a cuneo verso il sud, nel Mar Nero. L'unico accesso è a sud di Perekop, attraverso due stretti distanti l'uno dall'altro circa 20 km. e facili a sbarrarsi.

La parte nord di questa penisola, vasta circa 26.000 km., è un prolungamento della grande steppa, monotona e poco coltivata. La parte sud, e precisamente il versante sud dei monti Jaila, è certamente la più bella terra che lo Stato sovietico annoveri. In essa si trovano anche alcuni porti importanti, come per esempio Jalta, Feodosia, Sebastopoli e la stessa Kertsch, situata allo sbocco del Mar d'Azov. luoghi cui lo svolgimento stesso delle operazioni ha dato una più immediata notorietà. L'importanza di essi rispetto alla situazione nel Mar Nero ed anche nel Mar d'Azov è stata già esaminata in articoli di questa rivista, e qui si vuol quindi soltanto notare quale è stato il compito dell'arma aerea germanica, in collaborazione con le forze terrestri, nella conquista quasi totale della penisola. Si sapeva che per la sua difesa i nemici avevano disposto a guisa di sbarramenti dell'ingresso e con una profondità di 50 km. un sistema fortificato tutto intorno all'istmo di Perekop. Si trattava di superarlo e prima funzione dell'aeronautica germanica è stato quello di fornire i dati precisi. Il materiale fotografico fornito dalla ricognizione ha potuto difatti mettere in luce ogni fortino, ogni fossato, ogni ostacolo, e spesso anche semplici nidi di mitragliatrici e la maggioranza degli appostamenti di batterie. Dove l'avversario si nasconde (ciò che il

Fiamme nella notte: squarciano il buio i mortai tedeschi che bombardano Mosca (R.D.V.)

Avanzata di motorizzati tedeschi sulla tundra sovietica (R.D.V.)

Durante l'avanzata in Russia: un lenzuolo di neve copre il materiale tedesco abbandonato nella zona della battaglia (R.D.V.)

nemico doveva fare per forza), rimangono le tracce, anche se si tratti di un avversario veramente maestro nell'inganno, qual'è il soldato sovietico.

Fu compito degli apparecchi da ricognizione, fornire dati importanti per la preparazione e per l'esecuzione dell'attacco. Era quindi naturale che i cacciatori aerei sovietici tentassero ogni mezzo per impedire tale ricognizione. Perciò i caccia germanici dovettero tener libero il cielo, cioè conquistare una superiorità aerea nel territorio dell'attacco. Essi furono protetti dalle formazioni tedesche da battaglia che lanciarono bombe sugli aeroporti sovietici vicini. L'aeronautica nemica era fornita di notevoli forze nel suo dislocamento in Crimea. Si era certamente progettato di impiegarla nelle ore durante le quali la massa degli attaccanti si disponeva a forzare gli stretti, offrendo così notevoli bersagli.

E' naturale, d'altra parte, che proprio nelle posizioni particolarmente sensibili all'aiuto dell'Aeronautica, venissero impiegate, a protezione delle truppe attaccanti, fortissime formazioni di artiglieria contraerea. Esse, infatti, nelle ore decisive, in strettissima collaborazione con le squadre da caccia, hanno tenuto libero il cielo dagli aviatori nemici, ed hanno poi sempre protetto le truppe a terra, com'è successo finora ogni volta che si è svolto un attacco su posizioni fortificate, non solo, ma hanno sempre reso servigi alle fanterie, anche quando si è trattato di raggiungere obbiettivi minori e di attaccare autoblinde.

Alla ricognizione aerea spettava ancora un compito importante: la sorveglianza del fuoco della propria artiglieria, e l'inserzione di singole batterie nei punti più importanti. Infatti l'irrompere della fanteria attraverso questo esteso sistema nemico, fortificato con ogni mezzo, è stato possibile mediante una forte preparazione dell'artiglieria, preparazione che dovette essere polilaterale e ben progettata. Le formazioni aeree tedesche da campo hanno fatto sì che, secondo la situazione del fuoco d'attacco dell'artiglieria in quella battaglia, esso fosse rinforzato o allungato. In fine l'aeronautica portò aiuto all'esercito mediante attacchi alle riserve nemiche, i quali dovettero svolgersi alle spalle degli attaccanti.

Attacco di Stukas su di un binario ed una stazione ferroviaria in Crimea (R.D.V.)

In modo analogo il corpo di spedizione aeronautico, ha protetto l'azione di chi forzava la linea fortificata, costruita di recente e lunga 10 km. nella stretta lingua di terra di Kertsch.

Gli effetti pratici, che ebbe il passaggio tedesco nello stretto di Perekop sulle operazioni delle truppe nemiche dislocate in Crimea, furono compresi immediatamente anche dalla direzione sovietica delle operazioni militari: esso poteva infatti condurre o all'annientamento in massa di tali truppe o a farle cadere tutte prigioniere, se non fosse loro riuscito di sfuggire agli inseguitori, o se nei porti non vi fossero stati sufficienti bastimenti per trasportarle altrove. A questo riguardo sono infatti ben noti i nomi di Andalsnes, di Dunkerque, della penisola balcanica, e di Creta.

Il nemico più pericoloso, in questo caso, era per i bolscevichi senza dubbio l'aeronautica. Essa infatti, già durante gli attacchi, minacciava i porti importanti per i rinforzi nemici, e tutto il mare circostante la penisola. Già era stato ivi affondato un piroscafo di 6000 tonnellate di stazza. Poi caddero giornalmente bombe sulle colonne che si ritiravano e sui porti pronti a riceverle per portarle via. Si è parlato ripetutamente di Kertsch; e così pure di Feodosia, Jalta, e, in primissima linea, Sebastopoli.

Sia nei porti che nel mare circostante la Crimea, i piroscafi vennero affondati l'uno dopo l'altro, nonostante la forte difesa. In otto giorni furono affondati 18 piroscafi mercantili della stazza complessiva di 63.000 tonnellate, ed un piroscafo di scorta, dalle bombe degli aerei da battaglia. Inoltre furono fortemente colpite dagli aerei, anche 29 navi mercantili, 3 navi da guerra ed un piccolo incrociatore. Un sottomarino rumeno, nello stesso periodo, affondò parecchi piroscafi nemici per una stazza complessiva di 12.000 tonnellate.

Tali improvvise perdite di navi, proprio nei giorni più critici per il nemico, non potevano certo essere rimpiazzate lì per lì dal Comando sovietico. Ed altre certo ne seguiranno mentre più dura si fa la lotta per lo sforzo sovietico di mantenere o di riconquistare le posizioni perdute in Crimea.

QUADE

MINSK-KIEV

LITUANIA
Bialystok
Nowogrodek
Minsk
RUSSIA BIANCA
Polesia
GERMANIA
KAUNAS
VILNA
GRODNO
LOMZA
BIALYSTOK
MINSK
Brest Litovsk
Pinsk
Kowel
Rowne
Dubno
LEOPOLI
Tarnopol
Jitomir
Korosten
KIEV
Daugavpils
(Dvirsk)
Polatsk
Barisau
Bobruisk
Mozir
Ovruch
Radomisl
Baranovici
Slutsk
Lida
Wilejka
Kobryn
Pruzany
Vlodzimierz
Luck
Brody
Ostrog
Korzec
Panevezys
Seduva
Raseiniai
Kedainiai
Vilkomir
Utena
Prienai
Dzisna
Drissa
Widze
Dokszyce
Cherven
Stryj
Niemen
Wilia
Bug
Narew
Pripet
Styr
Horyn
Beresina
Dnieper
Desna
Dniester
Dvina
Obol
Ubort
Stochod
Szczara
Jasiolda
Pina
Wolozyn
Molodeczno
Grodek
Slonim
Horodyszcze
Nieswiez
Stolpce
Luniniec
Stolin
Sarny
Olevsk
Kostopol
Zaslav
Shepetivka
Polonne
Berdichev
Chernabili
Kaunata
Preili
Kolupis
Zarasai
Rokiskis
Sebej
Osveya
Rudnya
Idritsa
Gommel
Lepe
Ulla
Kamen
Bobr
Krupki
Klichew
Kolpka
Kapustina
Bortniki
Rechitsa
Vasilevichi
Kalinkovichi
Yurevichi
Bragin
Ostrogh
Ovruch
Chapovichi
Malin
Radomisl
Kornin
Vasilkiv
Oster
Dimer
Ivankiv

Il dirigibile americano "Macon" distrutto da uno scoppio nel 1936

IL DIRIGIBILE SOSTITUIRÀ LA NAVE PORTAEREI?

Sembra che della esperienza fin qui desunta dalla guerra per cui alcune delle maggiori unità sono state affondate con un rapido scadimento del potenziale aereo-marittimo gli Stati Uniti abbiano tratto la convinzione che sia necessario costruire anzichè grandi, piccole navi portaerei per la protezione dei convogli. Come quindi è stato più volte accennato in queste pagine i cantieri di Newport negli Stati Uniti, specializzati in questo genere di costruzioni, lavorano per la trasformazione di navi da carico in navi portaerei, alle quali viene applicata una semplice coperta, libera da ogni ostacolo, per il lancio, e nella quale possono essere trasportati dai 12 ai 15 aeroplani da caccia.

E qui può essere ancora una volta ricordato quale, in fatto di portaerei sia la situazione degli Stati Uniti.

Nell'ultimo programma pubblicato in cui è prevista la creazione della flotta dei due oceani, sono incluse 18 navi portaerei.

La U. S. Navy possedeva all'entrata in guerra le seguenti unità di tal genere:

1.	*Saratoga*	33.000 tonn.	1920-27
2.	*Lexington*	33.000 »	1921-27
3.	*Ranger*	14.500 »	1931-34
4.	*Yorktown*	19.900 »	1934-37
5.	*Enterprise*	19.900 »	1934-38
6.	*Wasp*	14.700 »	1936-40
7.	*Hornet*	19.800 »	varata nel dicembre 1940 e pronta per entrare in servizio.

La *Saratoga* e forse un'altra sono state affondate dalla marina nipponica.

Nel luglio del 1940 furono inoltre ordinate alla Newport News Shipps C. le seguenti portaerei: *Essex, Bon-Homme, Richard, Intrepid*. Nel settembre dello stesso anno fu approvato l'ordine agli stessi cantieri di altre tre navi.

Come abbiamo detto precedentemente, nell'ultimo programma costruttivo si portava a 18 il numero delle navi portaerei, ordinando alla N.N.S. CO. le seguenti unità: *Franklin, Hancock, Randolf*; ed alla « Bethlehem Steel Co-Quincy » le altre seguenti unità: *Cabot, Bunker Hill, Orisnaky* e *Ticonderoga*.

Ma soltanto nel 1947, salvo i miracoli dell'acceleramento costruttivo tanto vantato in questi giorni, i quadri potranno essere completi. Gli Stati Uniti dovranno quindi ancora aspettare sei anni, e frattando il Giappone vibra contro di essi colpi mortali imparabili in gran parte appunto per la deficienza delle portaerei necessarie alla lotta nelle immensità del Pacifico.

Ed è forse per ciò che gli americani, non contenti di questo piano costruttivo di piccole e grosse navi portaerei, con l'ossessione di conservare o mantenere ad ogni costo il dominio dei mari — già perduto nel Pacifico — tendono ad indirizzare i loro studi verso il più leggero dell'aria, cercando in essi il mezzo meno vulnerabile per i voli sugli oceani di piccoli aeroplani da combattimento e da ricognizione.

Negli Stati Uniti, il dirigibile ha avuto sempre molti fautori e nella U. S. Navy non sono mai mancate unità di questo genere pur con tutte le catastrofi avvenute: *Shenandoah, Akron* e *Macon*.

Assistiamo oggi negli Stati Uniti ad un ritorno a questo tipo di aeronavigante, ritorno che può sembrare strano non solo per i disastri avvenuti, ma anche per le scarse probabilità di utilizzazione efficace in guerra, come si ebbe occasione di constatare nel conflitto passato.

L'uso che gli Stati Uniti fanno ancora dei dirigibili è giustificato dalle vantaggiosissime condizioni in cui si trovano, data l'illimitata produzione che hanno di gas elio che, al contrario dell'idrogeno risulta incombustibile.

Due sono i tipi di dirigibili che possono essere utilizzati in missioni di guerra: i semi-rigidi ed i rigidi.

L' "Akron" che andò perduto durante un temporale nel 1923

I primi sono piccole aeronavi di 11.000 metri cubi circa e di 75 metri di lunghezza e come è stato detto in un articolo di « Nautilus » in cui ne venivano precisate le caratteristiche possono fermarsi in aria, discendere verticalmente sull'obiettivo da osservare e rimanendo fermi sul bersaglio servire di preciso orientamento agli aerei in crociera una volta che questi siano stati chiamati.

La velocità di crociera di questi dirigibili è di 60-75 miglia circa e la loro autonomia è di circa 48 ore.

Conosciute in questo senso le peculiari possibilità di tali mezzi, come mai può essere venuto in mente ai « tecnici americani » del Dipartimento della Marina di ordinare la costruzione di 48 « rigidi »? Secondo le ultime notizie avute si dice difatti che sei aeronavi di tale tipo sono già ultimate: perchè le considerano il mezzo più efficace contro i sommergibili.

Infatti viene strombazzato che i dirigibili rigidi in costruzione, secondo i tecnici di aerostatica, possono raggiungere una capacità di 300.000 metri cubi e la loro lunghezza può variare da 250 a 300 metri ed il loro diametro dai 40 ai 50 metri.

I dirigibili portaerei in costruzione negli Stati Uniti si calcola che possano trasportare 10 aeroplani con una velocità di crociera di 50 nodi e con una autonomia di 10.000 miglia.

Le operazioni di lancio e di ricupero degli aeroplani trasportati, come si è potuto constatare durante circa 3.000 prove, effettuate di giorno e di notte ed in buone e cattive condizioni atmosferiche, fatte dalla « U.S. N. » sarebbero molto più semplici di quelle eseguite da navi portaerei in quanto che, nei dirigibili portaerei, non esistono gli effetti delle mareggiate che impediscono l'utilizzazione della nave con mare cattivo, e perchè nei dirigibili gli aeroplani possono ammarare ad una velocità maggiore.

Pallone scorta-convogli

Queste le considerazioni tecniche degli esperti americani. Speriamo di vederli all'opera nell'attuale conflitto fra Giappone e Stati Uniti: saranno una preda assai gustosa da parte degli eroici equipaggi alati dell'Impero del Sol Levante: basterà un minuscolo apparecchio da caccia a far... sgonfiare i colossi forgiati dalla mentalità tecnica d'oltre oceano.

KILER

Un pallone osservatorio in uso negli Stati Uniti

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

913. BOLLETTINO N. 580

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 gennaio:

Intensa attività esplorativa di opposti elementi leggeri nella zona di Agedabia.

Dopo due giornate di aspri combattimenti, con intervento da parte nemica delle artiglierie navali, i capisaldi del sistema di Bardia e i presidi della località sono stati sopraffatti.

Nel settore di Sollum, violenti concentramenti di fuoco delle artiglierie avversarie.

In Cirenaica apparecchi nostri e tedeschi hanno effettuato ripetute azioni a volo radente, mitragliando truppe in marcia e distruggendo numerosi automezzi.

Forze aeree dell'Asse hanno lanciato, da bassa quota, bombe del massimo calibro contro impianti ed aeroporti di Malta.

Un'incursione aerea è stata compiuta la notte scorsa da alcuni velivoli inglesi su Napoli: danni non gravi ad alcuni edifici civili fra i quali l'ospedale "Ascalesi"; nessuna vittima.

914. I DIFENSORI DI BARDIA

Bardia, rimasta isolata e assediata dal 28 novembre, è caduta.

Il presidio italo-germanico della Piazza, dopo avere sostenuto per oltre un mese la pressione di preponderanti forze nemiche che l'hanno attaccato da terra e dall'aria, ha subito nelle ultime giornate l'ininterrotta offesa di unità blindate. A rendere impossibile ai difensori la continuazione della già impari lotta, sono intervenute — in appoggio alle forze terrestri — grosse formazioni navali.

Contrassalti violenti hanno, a più riprese, consentito ai nostri combattenti l'orgoglio di un ultimo successo in cui furono presi all'attaccante numerosi prigionieri sudafricani e polacchi e catturati mezzi corazzati.

Nel quadro generale delle operazioni la sorte di Bardia era già prevista.

Allorchè la manovra di arretramento delle nostre unità divenne una necessità militare per non secondare, con un irrigidimento su posizioni non idonee, il disegno avversario, i capisaldi di Bardia e Sollum continuarono ad adempiere la loro funzione ritardatrice.

Bardia ha ceduto dopo aver assolto, con valore e tenacia ammirevoli il compito affidatole.

915. NEL XVII ANNIVERSARIO DEL 3 GENNAIO.

Il Duce ha tenuto rapporto, a Palazzo Venezia, al Direttorio del Partito, fissando le direttive che dovranno essere impresse al Partito per moltiplicarne l'attività in tutti i campi mirando a fare sempre più del popolo italiano un blocco di volontà e di energie, capace di superare qualsiasi prova e teso con fermissima volontà, in inscindibile unione coi camerati dell'Asse e del Tripartito, al raggiungimento dell'obiettivo: quello di vincere, in questa lotta che schiera ormai due mondi e nella quale è in gioco l'avvenire e la vita del popolo italiano.

Il Duce ha concluso dicendo che seguirà ancor più da vicino la vita del Partito ed ha comunicato che presiederà il 10 agosto il rapporto dei Segretari Federali di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Sassari, Nuoro, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Potenza e Matera.

A Bologna la storica data è stata rievocata dal Ministro degli Esteri, Conte Ciano.

916. BOLLETTINO N. 581

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 gennaio:

Sul fronte di Agedabia abbiamo respinto attacchi locali e disperso nuclei di autoblindo.

A Sollum e ad Halfaya sono in corso combattimenti.

Unità aeree nostre e tedesche hanno effettuato ripetute azioni sulle retrovie avversarie, bombardando con particolare efficacia le postazioni di artiglieria e le attrezzature portuali di Tobruk.

Il nemico ha perduto 4 velivoli, dei quali 2 distrutti da batterie contraeree.

Nel Mediterraneo orientale un nostro ricognitore, incontratosi con tre caccia avversari ne abbatteva uno, riuscendo poi a disimpegnarsi.

Un'incursione su Tripoli non ha avuto conseguenze: alcune bombe sono state sganciate su di un villaggio libico, causando due vittime.

L'aviazione italo-germanica ha intensificato le operazioni contro gli apprestamenti bellici e gli aeroporti di Malta: alcuni apparecchi sono stati distrutti al suolo, varie esplosioni osservate: un deposito di munizioni, colpito in pieno è saltato in aria.

917. BOLLETTINO N. 582

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 gennaio:

Nulla di importante da segnalare nel settore di Agedabia.

Intense azioni d'artiglieria e d'aviazione contro i nostri capisaldi di Sollum.

In scontri aerei cacciatori dell'Asse hanno abbattuto 2 velivoli avversari.

Attacchi di ingenti forze dell'aviazione italiana e tedesca su Malta hanno conseguito nuovi visibili effetti: vasti incendi sono divampati, numerosi apparecchi nemici risultano distrutti o danneggiati a terra. In combattimenti con la caccia germanica di scorta, 2 "Hurricane" sono precipitati.

Aeroplani inglesi hanno lanciato, senza conseguenze, alcune bombe sull'isola di Salamina.

Nella notte scorsa l'avversario ha compiuto un'incursione su Castelvetrano causando danni di scarsa entità: otto morti e quindici feriti; un bombardiere nemico, colpito dal tiro della difesa contraerea, si è infranto al suolo.

918. BOLLETTINO N. 583

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 gennaio:

Vivace attività delle opposte artiglierie sui fronti di Agedabia e di Sollum.

In Cirenaica formazioni aeree italiane e tedesche, prodigandosi in molteplici azioni sulle retrovie nemiche, hanno martellato importanti nodi di comunicazioni, concentramenti di mezzi motorizzati, unità in movimento; numerose autoblinde sono state incendiate.

Sulle basi aeree ed i porti di Malta l'aviazione dell'Asse ha continuato l'offensiva con evidenti risultati; in combattimenti nel cielo dell'isola la caccia germanica ha abbattuto 3 "Hurricane" e un "Blenheim".

919. BOMBARDAMENTI AEREI DI MALTA

Ritorna con grande frequenza nei bollettini di guerra il nome di Malta, giornalmente attaccata da importanti formazioni aeree dell'Asse.

Basi navali, attrezzature belliche ed aerodromi sono oggetto della ininterrotta offesa dei velivoli nostri e tedeschi.

La frequenza delle incursioni su Malta non è originata soltanto dalla sua vicinanza alla Sicilia, ma dal fatto che da essa si partono e si smistano in prevalenza le

Fronte orientale: i nostri del CSIR ricevono i pacchi natalizi (R. G. Luce)

formazioni aeree e navali britanniche destinate ad attaccare le nostre città ed a ostacolare i nostri traffici navali del Mediterraneo.

La neutralizzazione delle basi ed apprestamenti in genere dell'isola acquista una particolare importanza in questo periodo di intensa lotta sul fronte cirenaico.

Battere gli obiettivi militari di Malta significa diminuire l'insidia delle forze avversarie marittime ed aeree rendendo più difficile ogni iniziativa bellica che debba appoggiarsi a tale base.

Questo compito l'aviazione italo-germanica compie con metodica tenacia ed inflessibile continuità, di notte e di giorno, quali che siano le condizioni atmosferiche, con assoluto sprezzo della difesa contraerea e della caccia nemiche.

920. BOLLETTINO N. 584

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 gennaio:

Nella giornata di ieri nulla di speciale nella regione di Agedabia.

Violenti concentramenti di artiglieria contro le nostre posizioni nel settore di Sollum-Halfaya.

Le sfavorevoli condizioni atmosferiche hanno fortemente limitato l'attività aerea in Cirenaica e nel Mediterraneo. Nostre formazioni, tuttavia, agendo a stretto raggio, hanno battuto con successo colonne di mezzi meccanizzati nemici, molti dei quali sono stati incendiati.

Ripetute azioni dell'aviazione italo-germanica sugli obiettivi di Malta.

Un velivolo inglese che tentava di sorvolare Siracusa, colpito dalla precisa reazione di quella difesa contraerea, è atterrato nella penisola di Magnisi (sud di Augusta); catturati i due sottufficiali dell'equipaggio.

921. BOLLETTINO N. 585

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 gennaio:

Nella notte sul 18 dicembre, mezzi d'assalto della R. Marina penetrati nel porto di Alessandria attaccarono due navi da battaglia inglesi ivi ormeggiate. Ora soltanto si è avuta la conferma che una nave da battaglia della classe "Valiant" rimase gravemente danneggiata e fu immessa in bacino dove trovasi tuttora.

Relitti recuperati da nostre unità hanno consentito di precisare che l'incrociatore britannico "Phoebe", colpito da tre siluri dei nostri aerosiluranti davanti a Tobruk (v. bollettino 548), è affondato.

Il ghibli, che soffia violento, ha impedito operazioni di rilievo nella Cirenaica occidentale.

E' continuata intensa la pressione nemica sui capisaldi di Sollum e Halfaya.

Le opposte aviazioni, ostacolate dal maltempo, hanno svolto attività molto ridotta: la nostra ha attaccato centri logistici dove alcuni incendi sono divampati; quella avversaria ha lanciato bombe su Tripoli, causando soltanto danni insignificanti.

Prosegue l'azione aerea delle forze dell'Asse contro l'isola di Malta.

922. BOLLETTINO N. 586

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 gennaio:

Nell'azione svolta da mezzi d'assalto della Regia Marina nel porto d'Alessandria, annunciata dal bollettino di ieri, è risultato per ulteriori precisi accertamenti che, oltre alla "Valiant", fu danneggiata anche una seconda nave da battaglia del tipo "Barham".

In Cirenaica, ripetuti concentramenti d'artiglieria contro le nostre posizioni nel settore di Sollum.

Velivoli italiani e tedeschi hanno efficacemente bombardato accampamenti e mitragliato nuclei in marcia nella regione di Agedabia.

In numerosi scontri con la caccia germanica, 6 apparecchi avversari sono stati distrutti. Un nostro aereo da ricognizione, attaccato nel cielo di Bengasi da una formazione di 5 "Hurricane", ne ha abbattuti 2 ed è rientrato crivellato di proiettili, recando a bordo l'ufficiale osservatore ucciso e tre dei componenti l'equipaggio feriti.

Nostre artiglierie contraeree hanno colpito un bombardiere nemico che è precipitato nei pressi di Sollum; altro apparecchio, del tipo "Vickers Wellington", raggiunto dall'aggiustato tiro di una nostra silurante, è caduto in pezzi nel mare di Tripoli.

Nonostante il maltempo imperversante nel Mediterraneo, l'arma aerea ha rinnovato gli attacchi sull'isola di Malta.

923. I CADUTI ITALIANI SUI VARI FRONTI

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 gennaio:

Le perdite verificatesi nel mese di dicembre 1941 e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 dicembre u. s. i documenti prescritti o le segnalazioni nominative, sono:

ESERCITO E M.V.S.N.

Africa Settentr.: Caduti 618; feriti 529; dispersi 620.
Fronte russo (3ª lista): Caduti 237; feriti 643; disp. 54.
Fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo: Caduti o deceduti in seguito a ferite 388; feriti 407.
Territorio metropolitano (Bombard. aereo): Caduti 9
MARINA: Caduti 133; feriti 55; dispersi 1.151
AERONAUTICA: Caduti 79; feriti 18; dispersi 33

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale « Le Forze Armate ».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 3 *Attività politica e diplomatica:*

In Italia il XVII annuale del 3 gennaio è stato solennemente celebrato.

E' stato firmato a Washington un Patto detto « di solidarietà » che sostituisce quello che nelle intenzioni di Churchill e di Roosevelt avrebbe dovuto essere la costituzione di un blocco contro il Tripartito.

Ventisei delegati hanno apposto il loro nome al Patto e principalmente, oltre quelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dell'U.R.S.S. e della Cina di Ciang Kai Scek, quelli dei Domini britannici o dei paesi sottoposti all'Inghilterra, come l'Australia, l'India, la Nuova Zelanda, il Sud Africa e il Canadà, quelli di governi fantasmi, Belgio, Olanda, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, Polonia, Cecoslovacchia nonchè i rappresentanti di Cuba, Costarica, San Domingo, San Salvador, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Panama, Honduras.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Operazioni di carattere locale nei settori settentrionale e meridionale. Combattimenti nel settore centrale. Attività aerea germanica. Bombardamento aereo di Mosca.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Barda occupata dagli inglesi. Ad Agedabia scontri di pattuglie. Attacchi aerei su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano i combattimenti nell'Isola di Luzon. Le truppe giapponesi avanzano in Malesia. La flotta americana delle Filippine salpa per Singapore.

DOMENICA 4 *Attività politica e diplomatica.*

Il Re d'Inghilterra ed il Presidente del soviet supremo dell'U.R.S.S., Kalinin, si sono scambiati telegrammi di augurio in occasione del Capodanno.

Una delegazione di ufficiali germanici, giunta appositamente da Berlino, ha offerto al Maresciallo Antonescu una automobile « Mercedes » di speciale costruzione, dono personale del Fuehrer per il Conducator dello Stato romeno.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nel settore meridionale azioni di pattuglie e fuoco d'artiglieria. Nei settori centrale e settentrionale nuovi attacchi sovietici. Attacchi aerei germanici a Feodosia (Crimea), Mosca e Murmansk.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nella regione di Agedabia attacchi britannici respinti. Attacchi aerei italo-tedeschi su Bengasi. Nelle acque di Bengasi un cacciatorpediniere inglese danneggiato. Attacchi aerei su Malta.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. — La marina da guerra britannica ha subito in dicembre gravi perdite. L'arma sottomarina germanica e l'arma aerea hanno affondato tre incrociatori, una portaerei, tre cacciatorpediniere, tre motosiluranti, una cannoniera ed un sommergibile. Inoltre sono stati danneggiati, in parte gravemente, sei incrociatori, cinque cacciatorpediniere, quattro motosiluranti, una posamine, due guardacoste e due sommergibili.

Nella lotta contro le vie marittime di rifornimento della Gran Bretagna durante il mese di dicembre 1941 sono state affondate 74 navi da carico per una stazza complessiva di 257.200 tonnellate di registro. Di queste navi i sommergibili ne hanno affondate 23 per una stazza di 115.700 tonnellate di registro.

FRONTE DEL PACIFICO. — I Giapponesi bombardano una base delle Isole Bismarck e sbarcano altre forze nel Borneo Britannico. Continuano i combattimenti in Luzon e in Malesia.

Una dichiarazione di Roosevelt e di Churchill annuncia che il generale Wavell è stato nominato capo supremo del comando unificato della regione sud-ovest del Pacifico.

Il maggior generale Brett è stato nominato capo supremo aggiunto. L'ammiraglio Hart, comandante della flotta americana asiatica, assume il comando di tutte le forze navali in questa regione sotto la direzione di Wavell. Il generale Sir Henry Pownall, attualmente comandante in capo delle forze britanniche a Singapore, sarà il capo dello stato maggiore di Wavell che entrerà in funzione ad una prossima data.

Il Generale Ciang Kai Scek assumerà il comando supremo di tutte le forze delle nazioni unite che operano sul teatro di guerra cinese.

LUNEDI 5 *Attività politica e diplomatica*: Il deputato Negimettin Sadak in un articolo sull'*Abcham* si occupa degli avvenimenti che potranno svolgersi nel nuovo anno e dall'atteggiamento che, di fronte ad essi, assumerebbe la Turchia. L'articolista, persona assai vicina agli ambienti ministeriali turchi, ritiene di poter affermare che nella politica del governo di Ankara non vi sarà nulla di mutato. La Turchia — egli precisa — non si sposterà dalla linea di condotta fino ad ora seguita.

Si informa da Vichy che Yves Paringaux, alto funzionario del Ministero degli Interni, è stato assassinato nel treno che lo conduceva a Parigi.

Il suo cadavere è stato rinvenuto lungo la linea ferroviaria.

Paringaux era direttore del Gabinetto del Ministero degli Interni.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nel settore centrale attacchi sovietici. Nel settore di Feodosia attacchi aerei germanici.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici sulle isole Faroër, sulle Shetland e sulla costa orientale inglese. 20 mila tonnellate di naviglio nemico affondate. Incursione aerea inglese sulla Germania settentrionale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica azioni belliche di poco rilievo. Attacchi aerei nel settore di Bengasi e sull'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Bombardamento di forze navali giapponesi a un porto delle isole Hawai. Combattimenti in Malesia e nell'Isola di Luzon. Marcia offensiva giapponese verso la Birmania.

MARTEDI 6 *Attività politica e diplomatica*: «Il Fuehrer nella lotta» è il titolo di un articolo del capo dell'Ufficio Stampa, segretario di Stato dottor Dietrich, che i giornali pubblicano.

«L'anno scorso, all'ultimo momento una decisione del Fuehrer, dettata dal suo altissimo senso di responsabilità, ha posto un termine alla minaccia bolscevica contro l'Europa.

«Ed ancora una volta, noi, che anche in queste settimane siamo stati vicino al Fuehrer, abbiamo vissuto uno di quei grandi momenti in cui il Fuehrer, come ingigantendo, chiama a raccolta le energie della Nazione».

Il Ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop, come informa un comunicato diramato stamani, è giunto in mattinata nel castello del Reggente Ammiraglio Horthy, ivi accolto dal Capo dello Stato ungherese. L'Eccellenza von Ribbentrop, il quale si fermerà in Ungheria alcuni giorni, sarà a Budapest dopodomani giovedì.

E' giunto a Budapest, il nuovo Ministro d'Italia Ecc. Filippo Anfuso. Il capo della nostra missione diplomatica in Ungheria è stato ricevuto alla stazione dal nostro Regio Incaricato di affari Guido Del Balzo, con gli altri membri della Legazione, dal vice Capo del Protocollo e dal Segretario generale al Ministero degli esteri ungherese.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continuano i combattimenti nel settore centrale. Attacchi aerei germanici su varie parti del fronte e in particolare a Feodosia.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Presso le isole Faroër e al largo delle coste occidentali inglesi due navi mercantili nemiche danneggiate.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Azioni di pattuglie e di artiglieria a Sollum e Agedabia. Attività aerea italo-germanica. Bombardamento aereo di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Malesia i giapponesi occupano Kuala Lumpur e Kuantan. Continuano le azioni nelle Isole Filippine, nel Borneo inglese e sulla Birmania meridionale.

MERCOLEDI 7 *Attività politica e diplomatica*: Il discorso pronunciato da Roosevelt al Congresso di Washington è l'annunzio di un colossale piano di armamenti, scaglionato sui prossimi anni per creare i mezzi necessari all'America, all'Inghilterra ed ai loro maggiori o minori satelliti, per far fronte alla potenza militare del Tripartito. Tale potenza, egli ha detto, è immensa, e il nostro compito è duro. Dobbiamo quindi accelerare il ritmo delle nostre costruzioni perchè il tempo è breve e l'impresa è difficile.

Dopo aver ripetuto il suo tema preferito circa i piani di dominazione mondiale delle Potenze dell'Asse, Roosevelt ha dovuto ammettere che l'inizio del conflitto intercontinentale ha riservato all' America molte amarezze e le ha procurato dei colpi molto duri. Quanto ai piani di produzione degli armamenti, egli ha annunciato una serie di cifre teoriche: 125 mila aeroplani, 75 mila carri armati, 35 mila cannoni, 10 milioni di tonnellate di naviglio dovrà costruire l'America nei 12 mesi che vanno dal 1° gennaio al 31 dicembre 1943. Cinquantasei miliardi di dollari, la completa abolizione dell'uso di materiali ferrosi per i bisogni civili sono i mezzi dei quali gli Stati Uniti si dovrebbero servire per realizzare questa produzione.

Per la condotta comune di guerra, Roosevelt, riferendosi alle varie conferenze svoltesi a Washington, a Chung Ching e a Mosca, ha annunciato una nutrita serie di altre conferenze. Ha inoltre annunciato che forze americane dovrebbero essere inviate nelle isole britanniche e un po' in tutto il mondo.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — In Crimea forze sovietiche sbarcano a Eupatoria e a sud di Feodosia. Attacchi aerei germanici su Feodosia. Nei settori medio e settentrionale attacchi sovietici. A nord-est di Charcow infiltrazione nemica eliminata.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Un piroscafo di 4.000 tonn. affondato. Impianti industriali colpiti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nessuna operazione degna di rilievo. Attacchi aerei italo-germanici su aeroporti britannici in Marmarica e nell'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Avanguardie motorizzate nipponiche raggiungono lo Stato di Johore. Paracadutisti giapponesi atterrano nel Borneo. Azione navale ad est di Mindanao.

GIOVEDI 8 *Attività politica e diplomatica*: L'Agenzia «Domei» riceve da Buenos Aires che, mentre i rappresentanti delle Nazioni sud-americane si preparano a riunirsi alla conferenza panamericana di Rio de Janeiro che si aprirà il 15 corrente, ha suscitato un'accoglienza molto sfavorevole il fatto che il Governo della Repubblica Dominicana si preparerebbe a proporre alla Conferenza una dichiarazione comune di guerra contro le Nazioni dell'Asse.

Oltre al Ministro degli Esteri argentino, Guinazu, anche il Ministro degli Esteri peruviano e quello del Cile, giunti a Buenos Aires, hanno espresso la loro disapprovazione nei confronti di questa proposta di dichiarazione comune.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Nuovi attacchi sovietici nei settori centrale e settentrionale. Attacco aereo germanico a Feodosia.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Nave da carico di 6.000 tonn. affondata al largo della costa orientale scozzese. Un'altra danneggiata. Incursione aerea inglese sulla Germania occidentale e settentrionale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attività di artiglieria inglese a Sollum. Attacchi aerei italo-germanici a Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Malesia lo Stato del Perak è stato evacuato dagli inglesi. Le forze giapponesi da Kuala Lumpur marciano verso Port Dikson. Continuano i combattimenti nelle Filippine e nel Borneo.

VENERDI 9 *Attività politica e diplomatica*: Il Ministro degli esteri argentino Ruiz Guinazu, durante una colazione offerta ai Ministri degli esteri del Cile, del Paraguay e del Perù, ha pronunciato un brindisi nel quale, dopo aver riaffermato genericamente la solidarietà panamericana, ha dichiarato testualmente: «Questa America nostra deve essere conservata per la pace, il lavoro e la speranza degli uomini».

L'U.R.S.S. ha firmato secondo quanto si ha da Kubiscew un accordo per il dopoguerra con i governi di nome della Grecia e della Jugoslavia. In base a questi accordi delle commissioni miste metteranno a punto la collaborazione politica e militare fra gli interessati. La stampa nordamericana scrive che gli accordi sono analoghi a quello concluso nel 1940 fra la Polonia e la Cecoslovacchia.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Aspri combattimenti difensivi, nei settori centrale e settentrionale, appoggiati dall'aviazione germanica.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Fuoco d'artiglieria inglese su Sollum. Attività di pattuglie nel settore d' Agedabia. Attività aerea italo-germanica su autocolonne inglesi nella Cirenaica e sull'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — La portaerei nordamericana *Langley* affondata al largo dell'Isola di Johnston. Le forze nipponiche avanzano in Malesia. La flotta inglese avrebbe lasciato Singapore.

In Africa Settentrionale: revisione di autoblinde prima di riprendere la corsa (R. G. Luce - Crespi)

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. Città Universitaria - Roma

La Colonia per LUI *che piace anche a* LEI

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NUMERO TRE

CRONACHE DELLA GUERRA

PREZZO LIRE 2,00

PARATA GIAPPONESE

SIBERIA
RUSSIA
Terr. dei Jacuti
CIRCOLO POL
Policarpovsky
Crestovir
L. Jeghe
Khetа
Anabar
Bulum
Indighirca
C. Scelagscoi
Nishne Colimsk
Verchoiansk
Sciganak
Saaciversk
Colima
Verchne Colimsk
Turuchansk
Tasovsk
Tunguska Inf.
Viliui
Vilinisk
Lena
Omolon
Anadir
Jacutsk
Tunguska Pietrosa
Oterminsk
Aldan
Ochotsk
Oliulorskii
Samarovsk
Ob
Tobolsk
Jenisseisk
Tunguska sup.
Kirensk
Ajan
CARAGHIN
Tomsk
Crasnoiarsk
Acinsk
Mare di Ochotsk
Nishne Camciaisk
Iscim
Omsk
Colivan
N. Nicolaievsk
Nishne Udinsk
Tulun
L. Baical
C. Elisabetta
COMANDORSKI
CANCIATCA
Petropavlovsk
Irtisk
Barnaul
Verchne Udinsk
Cita
Amur
Nicolaievsk
Pietropavlovsk
VICINITY
Acmolinsk
URJANCHAI
Irkutsk
Kjachta
Onon
Aleksandrovsk
Dui
SACHALIN
Semipalatinsk
Blagoveshcensk
Costantinovsk
Chabarovsk
Sergiopol
Cobdo
Ulliassutai
Urga
Kerulen
Chaitar
Buchatu
Corsacovsk
CURILI
Balchash
MONGOLIA ESTERNA
Zizica
Sungari
URUP
ITURUP
MANCIURIA
Charbin
Culgia
Urumci
Turfan
Barcul
Vernii
Kirin
Vladivostok
JESO
Otaru
Aulie-ata
MONGOLIA INTERNA
Mucden
Hacodate
Tashkent
Andiscian
Ak-su
Cogent
Turkestan Orient.
Cashgar
Abdalli
PECHINO
Lan-ceu
Pao-ting
P. Arthur
COREA
Mare del Giappone
Aomori
Sendai
Jarcand
Cioten
Cucu-nor
Tai-juan
Ci-fu
SEUL
TOKIO
IMPERO GIAPPONESE
CINA
Tibet
Srinagar
Peshawar
Lahore
Lan-ceu
Tsi-nan
Kiao-ceu
Mar Giallo
Canavaza
Kioto
Iocohama
Osaca
Tsin
Singan
Han-ceu
NANKINO
Nagasaki
SCICOCU
KIUSCIU
Cagoscima
LE SETTE ISOLE
Delhi
NEPAL
Brahmaputra
Lassa
Mekong
Ceng-tu
Cciung-king
SCIANGAI
Ning-po
Jaipur
Agra
Benares
Jo-ceu
Kiu-kiang
Fu-ceu
Sianglan
RIU-KIU
BONIN (Giapp.)
OCEANO
3.379 miglia
INDIA
Dacca
Birmania
Baroda
Nagpur
CALCUTTA
Taihocu
FORMOSA
Amoy
Canton
Hong-kong
VULCANO (Giapp.)
MARCUS (St.U.)
HANOI
Bombay
Poona
Rangoon
Golfo
HAI-NAN
ASUNCION
WAKE (St.U.)

Carta allegata al N. 3 di "CRONACHE DELLA GUERRA" del 17 Gennaio 1942-XX

Proprietà riservata ● TUMMINELLI E C. ROMA - Città Universitaria ● (Stampato in Italia)